

## GLI ALMANACCHI MANTOVANI DEL XVIII SECOLO

Tra «guide del tempo» e guide della città \*

### 1. *Introduzione*

Come gli studi sugli almanacchi italiani hanno dimostrato <sup>1</sup>, nel corso del Settecento questo genere di ampia diffusione e di lunga tradizione su-

\*) Desidero ringraziare la prof.ssa Lodovica Braidà che con dedizione e pazienza ha seguito le fasi del mio lavoro, dandomi preziosi consigli sui temi affrontati nel seguente articolo, di cui peraltro mi assumo ogni responsabilità.

<sup>1</sup>) Riguardo agli studi sugli almanacchi in Italia cfr. M. Cuaz, *Almanacchi e «cultura media» nell'Italia del Settecento*, «Studi storici» 25, 2 (1984), pp. 353-361; L. Braidà, *Gli almanacchi italiani settecenteschi. Da veicolo di «falsi pregiudizi» a «potente mezzo di comunicazione»*, in M.G. Tavoni - F. Waquet (a cura di), *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, Atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995), Bologna, Patron, 1997, pp. 193-216; Ead., *Gli almanacchi italiani. Evoluzione e stereotipi di un genere librario nel XVIII secolo*, «Culture del testo» (maggio-agosto 1995), pp. 39-55; Ead., *Dall'almanacco all'agenda. Lo spazio per le osservazioni del lettore nelle «guide del tempo» italiane (XVIII-XIX secolo)*, «ACME» 51, III (1998), pp. 137-167; per il Piemonte cfr. L. Braidà, *Le guide del tempo. Produzione, contenuti e forme degli almanacchi piemontesi nel Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1989; Ead., *Metamorfosi ed evoluzione di un genere letterario: l'almanacco piemontese nel '700*, «Mélanges de l'École française de Rome» 102 (1990), pp. 321-351; per la Toscana cfr. G. Solari, *Almanacchi, lunari e calendari toscani tra Settecento e Ottocento*, Milano, Giunta regionale toscana, 1989; per la Lombardia cfr. A.P. Montanari, *Gli almanacchi lombardi del XVIII secolo*, «Annali della Fondazione L. Einaudi» 22 (1988), pp. 43-95; A. Porro - P. Caramanti, *Gli almanacchi bergamaschi dei secoli XVIII e XIX*, «Bergomum» 83 (1988); per il Veneto, T. Plebani, *Gli almanacchi veneti del Settecento*, in M. Infelise - P. Marini (a cura di), *L'editoria del '700 e i Remondini*, Bassano del Grappa, Ghedina e Tassotti, 1992, pp. 207-220; per Roma cfr. M. Formica, *Tra cielo e terra. Gli almanacchi romani del XVII e del XVIII secolo*, «Studi settecenteschi» 15 (1995), pp. 115-162; P. Del Negro, *I periodici italiani dell'Antico Regime della Biblioteca Civica di Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» (1985), pp. 175-221; G. Solari, *Temi e problemi in uno studio comparato degli almanacchi italiani*, «Padania» 6 (1992), pp. 4-19; C. Piancastelli, *Pronostici ed almanacchi. Studio di bibliografia romagnola*, Roma, Ripamonti, 1913; sull'evoluzione degli almanacchi in Italia in età moderna, E. Casali, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003.

bì un'evoluzione nei contenuti: dalla seconda metà del secolo diminuisce il numero degli almanacchi astrologici a vantaggio di quelli di divulgazione scientifica, storica, geografica e letteraria. Di contenuto differente a seconda delle fasce di pubblico cui intendevano rivolgersi, gli almanacchi settecenteschi contribuirono a diffondere nozioni in materia di medicina, geografia, agricoltura, astronomia. La letteratura sugli almanacchi italiani ha messo in luce una serie di elementi comuni, soprattutto riguardanti l'aspetto materiale e la struttura generale, indipendentemente dal luogo in cui venivano stampati: spesso di piccole dimensioni, dal prezzo contenuto, realizzati con carta in genere di scarsa qualità e con una legatura modesta, provvisti di un calendario annuale per misurare il tempo e conoscere il santo del giorno. Un'analisi tematica ha permesso di individuare alcune tipologie generali dedotte dalle caratteristiche dei loro contenuti: dal semplice calendario con rubriche, agli almanacchi contenenti previsioni astrologiche, a quelli di corte, dotati degli elenchi delle cariche amministrative cittadine, a quelli realizzati secondo un progetto educativo o morale (compendi astronomici e storico-geografici, articoli letterari, scritti di agricoltura). Al contempo lo studio delle singole testate ha evidenziato una serie di elementi peculiari alla località e al pubblico per cui venivano stampati, riflesso di un microcosmo sociale, politico e ideologico. Come ha sottolineato Marco Cuaz, l'analisi dei loro contenuti permette «sia di misurare i ritmi della circolazione delle idee, i tempi e le forme della divulgazione, sia di studiare la formazione dei grandi stereotipi della cultura media»<sup>2</sup>. È a partire dalla seconda metà del Settecento che il genere almanacco comincia a essere preso in considerazione come mezzo tra i più utili a diffondere nozioni per «istruire il popolo». La funzione educativa che assunsero questi libretti nel corso del XVIII secolo sembra confermata anche dal seguente passo:

Ma l'argomento, che forse meglio degli altri discopre di che animo egli [Leopoldo Camillo Volta] si fosse verso la patria sta nella cura costante, ch'ei si dava d'inserire in ogni diario di Provincia<sup>3</sup> [«Dall'anno 1774 sino all'anno 1806», in nota] qualche importante articolo di storia del nostro paese, onde questa a poco a poco vi si andasse diffondendo, e gl'indotti particolarmente la imparassero senza il bisogno di svolgere volumi molti ed enormi, e pagare a caro prezzo l'acquisto delle utili cognizioni. Era questo il modo di costringere in certa guisa a studiare nei nostri annali; giacché è mestieri talvolta d'inganno per tornare le menti a se stesse, le quali avido di notizie intorno a popoli remotissimi digiune poi se ne stanno delle memorie domestiche. Tali articoli benché registrati nella umiltà

<sup>2</sup>) Cuaz, *Almanacchi e «cultura media»* cit., p. 359.

<sup>3</sup>) Si tratta del *Diario per l'anno*, stampato a Mantova nel XVIII secolo, la cui analisi verrà affrontata nel corso dell'articolo.

di particolari gioinaletti vennero cerchi dai dotti degli altri paesi ed accolti lietamente come quelli, che molto lume diffondevano sulla nazionale letteratura [...].<sup>4</sup>

Sono le parole dell'avvocato Andrea Cristofori in occasione di un elogio funebre, nel 1823, di Leopoldo Camillo Volta, un letterato tra i principali animatori della vita culturale mantovana nell'arco di una cinquantina d'anni, dalla fine del Settecento all'inizio dell'Ottocento. Di Volta e del suo ruolo nella redazione del calendario mantovano, il *Diario per l'anno*, si parlerà in seguito; qui invece interessa la citazione in sé. Nonostante lo scritto abbia un intento celebrativo, il passo sottolinea come l'almanacco fosse un potente mezzo di divulgazione: il basso costo del libretto permetteva a larghe fasce di pubblico urbano di acquisire nozioni sulla propria città (peraltro ancora oggi utili a chi si dedica a studi mantovani), senza essere costretto all'acquisto di costosi volumi. Il *Diario* inoltre assumeva una funzione pedagogica, in quanto poteva diventare un efficace mezzo di stimolo per le giovani generazioni a studiare la storia patria.

Si analizzano gli almanacchi pubblicati a Mantova nel corso del XVIII secolo: il *Diario per l'anno*, di cui si sono conservate sessantuno annate, *La contadinella incivilita mantovana* del 1769 e *La Giostra de' Pianeti* del 1776.

## 2. *Gli almanacchi mantovani e i loro tipografi*

Il *Diario per l'anno* venne stampato dai torchi di Alberto Pazzoni, e in seguito dai suoi eredi, pressoché senza cambiamenti nelle sezioni del calendario, per più di settant'anni, dal 1730 al 1806<sup>5</sup>. Prima del 1730<sup>6</sup>

<sup>4</sup>) A. Cristofori, *Elogio dell'avvocato Leopoldo Camillo Volta prefetto della biblioteca pubblica custode del museo accademico d'antichità e direttore dell'I.R. liceo di Mantova nella trigesima dalla sua morte accaduta il giorno XXV aprile MDCCLXXXIII pronunciato nell'I.R. basilica di s. Barbara da Andrea Cristofori mantovano dottore in medicina e chirurgia socio d'onore dell'ateneo di Brescia individuo della società scientifico-letteraria di Pavia*, Mantova, Francesco Agazzi, 1823, pp. 20-21.

<sup>5</sup>) Gli esemplari del *Diario per l'anno* consultati per questo studio sono conservati presso la Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (d'ora in poi BCMn). Mancano esemplari per i seguenti anni: 1734, 1735, 1737, 1739, 1740, 1744, 1769, 1797, 1799, 1802, 1803, 1804. I titoli delle annate, che variano leggermente da uno all'altro, sono molto lunghi, ad esempio: *Diario per l'anno 1730 che contiene, oltre le funzioni ecclesiastiche dell'arciducale città di Mantova, anche la nascita di tutti li principi, e cardinali, con un ristretto delle cose memorabili, accadute fino all'anno corrente. Colle fiere non tanto dello stato, che d'altre città estere; l'arrivo, e partenza de' corrieri, e varie curiosità, coll'aggiunta d'altre notizie; ed il suo indice in fine. Consacrato a sua eccellenza il sig. Gianfrancesco Pullicani consigliere arcano*

vennero stampati altri almanacchi, ma della loro esistenza ci è rimasta soltanto una testimonianza indiretta. Grazie alle lettere inviate alla cancelleria mantovana dal tipografo ducale Giovanni Battista Grana, riusciamo a ricostruire una vicenda che ebbe per oggetto questo genere editoriale di larga diffusione.

Quando nel 1700 il Grana si accorse che i suoi almanacchi cominciavano a subire la concorrenza di quelli della neonata stamperia mantovana di Alberto Pazzoni, si rivolse immediatamente alla cancelleria del ducato. Il Grana aveva iniziato la sua attività di stampatore a Mantova nell'ultimo decennio del Seicento ottenendo il privilegio di stampa nel 1692, su concessione del duca Ferdinando Carlo Gonzaga, e per alcuni anni restò l'unico tipografo in città. Ma nel 1698, Alberto Pazzoni, già stampatore a Parma in società con Paolo Monti, aveva accettato la proposta di Simeone Bellinzani, abate del monastero benedettino di San Benedetto Polirone, che gli offriva in affitto la tipografia di sua proprietà ma ad uso del convento. Affittata dal parmense, posta a Mantova presso l'ospizio di Ognisanti, di proprietà del monastero di Polirone<sup>7</sup>, la stamperia si rivelò immediatamente dannosa alla quasi decennale attività tipografica del Grana, entrando da subito in conflitto per la pubblicazione dei lunari.

Nelle lettere, che numerose spedì alla cancelleria ducale allo scadere del 1700<sup>8</sup>, il Grana si mostrava seriamente preoccupato per l'affacciarsi sul mercato del Pazzoni<sup>9</sup>. A seguito delle proteste del Grana, se dapprima vi fu un'ordinanza che vietava alla tipografia di San Benedetto la stampa

*dell'Austria superiore, e presidente dell'arciducato maestrato di Mantova. Mantova, nella stamp. di S. Benedetto, per Alberto Pazzoni imp. arcid.; con lic. de' Sup. [1729]. Qui saranno sempre citati come *Diario per l'anno*.*

<sup>6</sup>) Non è possibile stabilire se il *Diario per l'anno 1730*, Mantova, Alberto Pazzoni [1729] si presentasse per la prima volta in questa veste al pubblico mantovano, o se si caratterizzasse per alcune novità rispetto a quelle degli anni precedenti, oppure se continuasse una pubblicazione ormai consolidata. La dedica presente nel *Diario per l'anno 1730* non ci è d'aiuto alcuno al riguardo.

<sup>7</sup>) La stamperia benedettina, gestita da Alberto Pazzoni, sembra aver cominciato a pubblicare materiale tipografico dal 1698, come testimoniano le prime edizioni uscite a quella data, cfr. *Mantova. Le lettere*, a cura di E. Faccioli, Mantova, Istituto D'Arco, 1963, 3 voll., II, p. 207.

<sup>8</sup>) E non a caso le lamentele ebbero inizio a dicembre, quando generalmente i lunari cominciavano a essere venduti.

<sup>9</sup>) «Vegga dunque la bontà Maestà Illustrissima di scortare le mie giuste suppliche appresso al Signor M. Beretti acciò si degni comandare al suddetto Pazzoni, che non turbi la vendita de miei soli lunari in computo dell'aggravio, che m'incombe, ovvero che lui solo li venda, ma a me ne somministri una risma col mio nome per poter supplire all'antecedente obbligazione, senza voler poi vender lui i proprii con precii così vili che anientino li miei, [...]», Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), fondo Gonzaga, b. 2826, lettera di G.B. Grana alla cancelleria ducale, 3 dicembre 1700 (incompleta).

dei lunari <sup>10</sup>, in un secondo tempo allo stampatore ducale venne concessa la privativa <sup>11</sup>. Per tutto il periodo in cui risultava essere l'unico tipografo in città, il Grana non aveva avuto bisogno di richiedere la privativa per la stampa degli almanacchi, resa necessaria invece con l'arrivo sulla piazza dell'esperto Pazzoni. Per arrivare a suscitare le proteste del collega, il Pazzoni dovette mettere sotto i torchi un modello di almanacco non troppo dissimile da quello proposto dal Grana. Si trattava di un genere di pubblicazione di ampia circolazione che consentiva un guadagno sicuro, come rivela il tentativo del Grana, perseguito con tanta ostinazione, di proteggersi con la privativa <sup>12</sup>.

Dopo le rimostranze del tipografo ducale e i conseguenti provvedimenti presi dall'amministrazione, la questione sulla pubblicazione degli almanacchi non trovava tuttavia una soluzione, poiché la tipografia di San Benedetto non sembrava essere al corrente delle nuove disposizioni riguardo alla stampa degli almanacchi. Perciò il Grana si premurò di sollecitare tempestivamente l'amministrazione affinché informasse il Pazzoni sulla privativa dei lunari <sup>13</sup>, rassicurandola al contempo sulla consuetudine della tipografia ducale di distribuire gli almanacchi ai membri del governo e della corte: «[...] e continuerò nell'uso della distribuzione alle Camere de Signori Padroni, alla Ducale Cancelleria, al Magnifico Senato, e al corpo intero de Ministri di Sua Maestà ne quali si conterà parimente Maestà Illustrissima» <sup>14</sup>. Il passo citato dà alcune indicazioni sulla fascia di pubblico cui erano principalmente destinati i lunari del Grana, vale a dire gli amministratori di corte, senza escludere tuttavia a priori una circolazione più allargata al ceto medio-alto urbano.

<sup>10</sup>) Del divieto di stampare i lunari da parte della tipografia del Pazzoni testimoniano le parole del Grana: «La benignità di Maestà Illustrissima ha scortato con calore parziale e con motivi di giustizia le mie suppliche sporte al tribunale dell'ecclesia del S.M. Beretti, da cui dipendo e come tengo per immutabile l'aiuto che Maestà Illustrissima mi dà che il Presidente Cancelliere habbi fatto penetrare il divieto della stampa dei lunarij al proto della stamparia di San Benedetto sopra questo motivo fondamentale stamperò io opportunamente i miei [...]», ASMn, fondo Gonzaga, b. 2826, lettera di G.B. Grana alla cancelleria ducale, 16 dicembre 1700.

<sup>11</sup>) ASMn, fondo Gonzaga, b. 2826, lettera di G.B. Grana alla cancelleria ducale, 22 dicembre 1700.

<sup>12</sup>) Braidà, *Gli almanacchi italiani* cit., pp. 44-45.

<sup>13</sup>) «Moltiplico alla benignità di Maestà Illustrissima il disturbo sopra la facenda di stamparsi li lunari perché l'ordine che il Signor M. Beretti scrisse d'haver qua trasmesso non si trova, e lo stampatore dei padri di San Benedetto ignora d'haverlo onde perché non nasca un'implicanza in tal contesa supplicola d'indagare dal suddetto Cancelliere mio Padrone dove ha chiesto le sue grazie a mio prò, [...]», ASMn, fondo Gonzaga, b. 2826, lettera di G.B. Grana alla cancelleria ducale, 26 dicembre 1700.

<sup>14</sup>) ASMn, fondo Gonzaga, b. 2826, lettera di G.B. Grana alla cancelleria ducale, 16 dicembre 1700.

In un'altra occasione il Grana accennava alla circolazione di altri modelli di almanacchi: «Saprà Maestà Illustrissima che Mantova è piena di birbanti che vendono Almanachi, Trignozi, Tartane Chiaravali et altri e che questa curiosità deve essere soddisfatta dall'universale di ciò non mi sogno di parlare, bensì di quelli in folio [*sic*] che stampo io»<sup>15</sup>. Si può ipotizzare che l'appagamento della «curiosità dell'universale» di cui parla il Grana consistesse nella lettura di pronostici astrologici, al cui influsso sembra non sottrarsi alcuna classe sociale. Una cosa invece appare certa, e cioè che i suoi almanacchi non erano minacciati da quelli cui fa cenno nella lettera sopra riportata, distribuiti dai «birbanti», venditori invisibili al potere costituito e dal quale lo stampatore palesemente si dissociava. Del resto il formato cui fa riferimento, l'*in-folio*, è molto diverso da quello della maggior parte dei pronostici, di dimensioni molto più ridotte.

Ottenuto il privilegio di stampa sugli almanacchi, il Grana dovette presumibilmente continuare in questo genere di pubblicazione, fino al momento in cui nel 1711 perdette la privativa a favore del Pazzoni, che in qualità di nuovo tipografo arciduciale subentrò nella stampa di tutto quel materiale fino allora di competenza del suo predecessore<sup>16</sup>. Per più di settant'anni il *Diario per l'anno* venne riprodotto senza che i cambi di gestione dell'officina tipografica ne modificassero la struttura. Quando Alberto Pazzoni, ultrasettantenne, morì dopo breve malattia nel 1737, la conduzione della stamperia, secondo la sua volontà testamentaria, passò al fidato collaboratore Giuseppe Ferrari che continuò l'attività del suo maestro, proseguendone la linea editoriale. Anche quando, nel 1780, a Giuseppe Ferrari succedette il figlio Salvatore<sup>17</sup>, non vi furono cambiamenti nell'impianto del *Diario*.

Accanto a questa produzione locale di lunari, rivolta *in primis* al ceto colto urbano, si ha testimonianza indiretta di un'altra edizione, redatta da Castore Montalbani, nipote del celebre astrologo Ovidio Montalbani: *La scherma dei Pianeti calendario astrologico per il 1709 Mantova*<sup>18</sup>, stampato

<sup>15</sup>) ASMn, fondo Gonzaga, b. 2826, lettera di G.B. Grana alla cancelleria ducale, 3 dicembre 1700.

<sup>16</sup>) Quando nel 1740 a Giuseppe Ferrari, erede del Pazzoni, venne rinnovata la privativa, tra i materiali che doveva stampare erano annoverati anche «de lunari di diversa sorta, il così detto Diario, libretto di qualche volume più, e meno numero, secondo li loro [dei funzionari di governo] gradi e cariche»; da quanto si legge si desume che erano stampati lunari e calendari; sembra inoltre di capire che i diari avessero contenuto diverso a seconda dei destinatari, Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Commercio, parte antica, b. 245, fascicolo Ferrari, dispaccio del 24 febbraio 1740, Vienna.

<sup>17</sup>) Salvatore Ferrari aveva affiancato il padre nel lavoro tipografico fin dagli anni sessanta.

<sup>18</sup>) L'edizione è segnalata in G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di san Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 voll., VI, pp. 52-53.

presso la tipografia Vedrotti di Reggio Emilia. L'almanacco di Montalbani non è l'unico pronostico astrologico di cui abbiamo notizia a essere realizzato per il pubblico mantovano. Nel 1769 Giuseppe Braglia, neonato tipografo, offriva al pubblico *La contadinella incivilita mantovana*<sup>19</sup>, mentre di lì a qualche anno, nel 1776, Baldassare Dall'Acqua pubblicava a proprie spese *La Giostra de' Pianeti*<sup>20</sup>.

Se gli almanacchi appena ricordati erano in genere destinati a lettori laici, per il clero mantovano venne pubblicato un *Kalendarium ecclesiasticum pro Mantuana urbe, et diocesi*<sup>21</sup>.

*La contadinella incivilita mantovana* fu stampato negli ultimi mesi del 1768 dal Braglia, che era apparso sulla scena editoriale mantovana soltanto l'anno precedente, con il desiderio e la speranza di conquistare un proprio posto nel provinciale panorama editoriale mantovano. Tuttavia, se la tenacia e l'intraprendenza non erano certo doti di cui difettava, la mancanza di un capitale finanziario gli impediva di impiantare una propria officina ti-

<sup>19</sup>) *La contadinella incivilita mantovana o sia pronostico sopra l'anno primo, dopo l'intercalare MDCCLXIX con le mutazioni de' tempi, osservazioni astronomiche, e funzioni ecclesiastiche della regio-ducal città di Mantova; e giorni che lavorano gli ebrei; con le fiere sì dello stato, che di varj paesi stranieri; con la nascita di tutti i principi, e cardinali morti nell'anno scorso; e con un diligentissimo catalogo di tutti i ministri, togati, collegi, ed uffiziali della stessa città, e ducato, ed in fine con le ferie de' tribunali, l'arrivo, e partenza de' corrieri, e registro de' corrieri, e pedoni, per spedir lettere per tutto questo ducato, ed altri luoghi vicini. In Mantova per Giuseppe Braglia All'insegna di Virgilio con licenza de' Superiori e privilegio di s.m. [1768].*

<sup>20</sup>) *La Giostra de' Pianeti per l'anno bisestile MDCCLXXXVI pronostico poetico dell'astrologo detto per anagramma mastro Baldone dell'Avacquanasa. Essendo l'anno primo, che pubblica quest'opuscolo continentemente le lunazioni, moti degl'astri, e loro effetti, colle giornali mutazioni de' tempi, con pronostici mensuali, lunari, e solari, e per ogni stagione, il tutto fondato sulle probabilità, afforismi, e sentenze di celebri autori; segnando soltanto le feste mobili, quelle di precetto, le ridotte, e quelle di devozione, e feriali; le fiere sì dello stato, che di varj paesi, e tutt'altro all'annuo corso appartenente; con alcuni avvertimenti per l'agricoltura; oltre didici cabale diverse per il giuoco del lotto, in principio di ciascun mese poste; il tutto estratto dal calcolo di altezza, longitudine, e latitudine, e meridiano di Mantova, elevata al polo di gradi 45, minuti 11, estendendosi ancora pe' quattro tritoni, con altre osservazioni; ed in fine insertovi un canto della Batracomiomachia d'Omero, tradotta dallo stesso autore in lingua italiana, e divisa in due canti, il secondo de' quali si darà in luce l'anno venturo 1777. In Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, regio-ducale stampatore, con licenza de' superiori [1775].* L'esemplare, in cattivo stato di conservazione, legato in cartone con l'indicazione manoscritta del titolo e del nome dell'autore, è conservato presso BCMn con segnatura b I 51/44. Si ha inoltre testimonianza di altre pubblicazioni mantovane: il *Giornale e lunario sopra l'anno*, per gli anni 1765-1766 e *Il servitore di piazza* (1784-1789); l'indicazione si trova in M. Cuaz, *Per un inventario dei periodici settecenteschi*, in A. Postigliola (a cura di), *Periodici italiani d'antico regime* (Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII), Roma, 1986, pp. 112 e 115. Per il momento le nostre ricerche non hanno consentito di conoscere le biblioteche presso cui sono custodite le edizioni sopra citate.

<sup>21</sup>) In ASMi, fondo Studi, p. a., c. 123 è conservato un esemplare del *Kalendarium ecclesiasticum pro Mantuana urbe, et diocesi anno MDCCLXXXVII*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1786].

pografica. Figlio d'arte, il padre infatti era un piccolo libraio con una bottega in città, il Braglia non era un uomo ricco, ma certamente deciso a entrare nel mondo editoriale, dal momento che giovanissimo, meno che ventenne, aveva fatto stampare a proprie spese un *Breve compendio della vita del B. Giovanni Marinoni chierico regolare*, pubblicato a Roma nel 1764 per i torchi di Generoso Salomoni<sup>22</sup>. Tre anni più tardi il Braglia riuscì ad aprire una stamperia nonostante fosse privo di capitali. Il coronamento del suo sogno gli era stato possibile grazie ai maneggi illeciti del religioso benedettino Anselmo Pangelini, appartenente al monastero di Polirone, di cui abbiamo già avuto modo di parlare. Sfruttando il fatto di avere assunto in passato l'incarico di amministratore del monastero, Pangelini era riuscito a truffare alcuni commercianti ebrei, facendosi pagare in anticipo una somma di denaro corrispondente a una fornitura di grano di cui i mercanti non sarebbero mai venuti in possesso. Con il denaro ottenuto da questa truffa aggiunto a quello prestato da alcuni facoltosi cittadini<sup>23</sup>, il Braglia poteva così acquistare i materiali tipografici necessari a dare avvio alla sua attività. Tra le prime opere uscite dalla sua officina l'*Opus macheronicus* di Teofilo Folengo<sup>24</sup> fu certamente l'edizione più prestigiosa, ma il Braglia non rinunciò alla stampa degli almanacchi, da cui avrebbe potuto trarre un buon guadagno. Nonostante le intenzioni del tipografo di non limitarsi alla stampa dell'almanacco per un unico anno<sup>25</sup>, *La contadinella incivilita mantovana* vide la luce solamente per l'annata del 1769 poiché i debiti insoluti, contratti per l'acquisto della stamperia, lo costrinsero ad abbandonare la città e a impiantare la propria attività a Casalmaggiore<sup>26</sup>. Nel pubblicare *La contadinella incivilita mantovana*, il Braglia non proponeva niente di nuovo sul mercato cittadino, poiché riprendeva un almanacco compilato dal mantovano Giuseppe Mazzola, minore osservante, che circolava in città già da sei anni<sup>27</sup>.

<sup>22</sup>) Non sappiamo per quale motivo il Braglia scelse una tipografia romana dal momento che era mantovano.

<sup>23</sup>) Cfr. ASMn, fondo notarile, b. 8861, notaio Giuseppe Stuani, 17 aprile 1769.

<sup>24</sup>) T. Folengo, *Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum. Editio omnium locupletissima. Pars prima. Amstelodami* [ma Mantova] MDCCLXVIII, *sumpibus Josephi Braglia typographi mantvani ad signum Virgilii*.

<sup>25</sup>) L'idea del Braglia di proseguire nella pubblicazione della *Contadinella incivilita mantovana* negli anni a venire si deduce dall'avviso posto nell'ultima pagina del libretto in cui si annunciavano al lettore le rubriche che sarebbero state aggiunte nell'annata successiva.

<sup>26</sup>) Nonostante il cambio di luogo della stamperia, il Braglia non rinunciò alla stampa di questo genere di larga diffusione, come testimoniano *L'almanacco di Parma* per l'anno 1778 e *Il parmigiano istruito nelle notizie della sua patria*, diviso in due parti, anche questo per l'anno 1778. Nel 1780 il Braglia ritornò a Mantova, dove riprese l'attività tipografica interrotta più di dieci anni prima: finora non si ha testimonianza di eventuali almanacchi usciti dalla sua stamperia dopo il suo rientro in città.

<sup>27</sup>) ASMi, fondo studi, p. a., c. 121, lettera di Alessandro Nonio al plenipotenziario Carlo Firmian, 9 novembre 1768: «[...] trattavasi [*La contadinella incivilita mantovana*] di



Diversa la storia editoriale della *Giostra de' Pianeti*, stampato presso la tipografia degli eredi Pazzoni, ma finanziato dall'autore del pronostico<sup>28</sup>, Mastro Baldone dell'Avacquanasa, anagramma di «Baldasare Dall'Acqua mantovano». La soluzione dell'anagramma che l'autore utilizzava per celare la propria identità è data da alcune note manoscritte anonime, che segnalano anche i passi del testo in cui l'autore del libretto forniva alcuni dati sulla propria vita<sup>29</sup>. Nella predizione in versi per il mese di dicembre Dall'Acqua, che al tempo della stesura dell'almanacco aveva all'incirca quarantacinque anni, dava alcune informazioni su di sé, parlando della sua incostanza nell'applicarsi alle arti, dei suoi fallimenti professionali, dei suoi vizi, della propria vita affettiva. In giovane età si era dedicato a varie arti e scienze, senza però un impegno adeguato, preferendo abbandonarsi ai piaceri mondani. Poi, seguendo le orme paterne<sup>30</sup>, si era applicato alla pittura e successivamente alla poesia e alla storia, senza tuttavia raggiungere buoni risultati<sup>31</sup>. Lo sperpero di buona parte del patrimonio ricevuto in eredità da un suo parente non gli aveva impedito di mantenere un discreto tenore di vita, grazie ai possedimenti terrieri di cui disponeva. Di una vita trascorsa all'insegna delle proprie velleità artistiche e letterarie, senza giungere a capo di nulla, e dell'inclinazione alla dissolutezza si pentì amaramente, scegliendo in seguito di dedicarsi agli studi di farmacia, di chirurgia e d'alchimia, quest'ultima da lui stesso definita «folle pazzia». Fu l'interesse per l'astrologia a indurlo a realizzare un almanacco: «Vidi alcun lume ancor d'Astrologia, / Sebbene il vulgo acclamila mendace, / E piacquemi seguirla; or ecco appunto / Nel mille settecensettantasei / che un frutto da lei tratto offerisco al Mondo<sup>32</sup>; [...]». In questi brevi cenni autobiografici Dall'Acqua non aveva raccontato sostanzialmente nulla di falso, aveva piuttosto ommesso alcune notizie sulla sua posizione sociale<sup>33</sup>.

un Giornale che già da sei anni a questa parte si suole stampare dal P. Giuseppe Mazzola mantovano minor osservante [...]».

<sup>28</sup>) Cfr. l'ultima pagina (179) della *Giostra de' Pianeti* cit. in cui l'autore dichiara di aver stampato il libretto a proprie spese.

<sup>29</sup>) Cfr. *La Giostra de' Pianeti* cit., all'interno del piatto superiore della legatura in cartone. Sugli almanacchi in cui l'autore scrive di se stesso vd. G. Mercadier, *Epanouissement et évolution de l'almanach en Espagne au XVIIIe siècle*, pp. 97-104, e J.-F. Botrel, *Almanachs et calendriers en Espagne au XIXe siècle: essai de typologie*, pp. 105-115, in *Les lectures du peuple en Europe et dans les Amériques (XVIIe - XXe siècle)*, sous la dir. de H.-J. Lusebriek, Y.-G. Mix, J.-Y. Mollier et P. Sorel, Bruxelles, Historie culturelle, 2003.

<sup>30</sup>) Baldassare Dall'Acqua era figlio del pittore Bartolomeo Dall'Acqua, nominato «professore figurista accademico» nel 1753, in occasione dell'apertura della accademia di pittura di Mantova, fondata da Giovanni Cadioli, cfr. G. Schizzerotto, *Rubens a Mantova*, Mantova, tipografia Grassi, 1979, pp. 83-86, 92-93.

<sup>31</sup>) In realtà Dall'Acqua fu ottimo poeta in lingua dialettale, cfr. G. Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini editore, 1985, pp. 236-237.

<sup>32</sup>) *La Giostra de' Pianeti* cit., p. 135.

<sup>33</sup>) Schizzerotto, *Sette secoli di volgare* cit., pp. 236-245.

Nell'ambiente culturale e artistico mantovano Dall'Acqua non occupava un posto marginale: personaggio poliedrico, fu poeta, associato all'Accademia dei Timidi con il nome di Intrepido, accademico virgiliano e dottore dilettante di fisica e chirurgia, oltre che pittore e architetto<sup>34</sup>. Come egli stesso scrisse nel pronostico di dicembre, si dedicò con passione alla poesia, in italiano e in dialetto, realizzando molti componimenti, la maggior parte dei quali tuttavia restò inedita.

Lo scioglimento dell'anagramma dell'autore della *Giostra de' Pianeti* era presumibilmente di facile identificazione per i contemporanei per l'assonanza tra il nome anagrammato e quello reale. L'anonimato negli almanacchi era una consuetudine, poiché il genere era considerato di scarso valore letterario<sup>35</sup>. Per Dall'Acqua il non palesarsi apertamente era probabilmente dovuto al suo ruolo professionale e alla sua posizione sociale, in un periodo in cui l'astrologia era ritenuta sinonimo di pregiudizio e superstizione. È nota la polemica di Pietro Verri contro questo genere e l'intento dell'intellettuale di trasformare l'almanacco in un prezioso strumento di educazione per il «popolo»<sup>36</sup>. L'anagramma permetteva a Dall'Acqua di far convivere i suoi numerosi ruoli, da un lato di autore di almanacchi, dall'altra di pittore, architetto, poeta e membro dell'Accademia Virgiliana. Anche a Mantova inoltre non poteva passare inosservata l'azione del governo austriaco sul divieto di circolazione dei pronostici astrologici, decretato proprio in quegli anni<sup>37</sup>.

Dall'Acqua pubblicò *La Giostra de' Pianeti* anche l'anno successivo, così come aveva annunciato al pubblico del suo almanacco. Del pronostico per l'anno 1777 non ci è pervenuto nessun esemplare, ma soltanto l'indicazione di Carlo D'Arco<sup>38</sup>, che riporta alcuni stralci della seconda anna-

<sup>34</sup>) Cfr. Id., *Rubens a Mantova* cit., p. 93.

<sup>35</sup>) Sugli autori di almanacchi, cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 78-94.

<sup>36</sup>) Sulla resistenza dell'astrologia negli almanacchi settecenteschi e sul mutato atteggiamento nei suoi confronti a partire dalla metà del XVIII secolo cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 138-157; riguardo alla polemica di Pietro Verri sugli almanacchi, cfr. Montanari, *Gli almanacchi lombardi* cit., pp. 47-52.

<sup>37</sup>) Il 18 luglio 1772 ai podestà di Lodi, Cremona, Pavia, Como e Casalmaggiore pervenne una circolare che vietava la licenza di stampa a tutti gli almanacchi astrologici, cfr. Montanari, *Gli almanacchi lombardi* cit., in part. p. 65; sulla censura nella Lombardia austriaca cfr. A. Tarchetti, *Censura e censori di sua maestà imperiale nella Lombardia austriaca: 1740-1780*, in A. De Maddalena - E. Rotelli - G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna, Il Mulino, 1982, 3 voll., II, pp. 741-792, in part. 783-788, e A.P. Montanari, *Il controllo della stampa, «ramo di civile polizia». L'affermazione della censura di stato nella Lombardia austriaca del XVIII secolo, «Roma moderna e contemporanea»* (maggio-agosto 1994), pp. 343-378.

<sup>38</sup>) Cfr. C. D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, 7 voll., mss. conser-

ta. L'astrologo-autore scriveva di avere previsto, all'inizio del 1776, la fredda accoglienza che avrebbe riservato il pubblico al suo lavoro, come infatti era puntualmente accaduto. Ma, «nulla curando le insipide critiche di cinguettoni indiscreti», si era dedicato alla stesura del pronostico per l'anno 1777 che presentava la traduzione del secondo canto della *Batracomiomachia* d'Omero, come annunciato nella *Giostra de' pianeti* dell'anno precedente, in cui era stato pubblicato il primo canto.

Nulla sappiamo sulle tirature del *Diario*, né su quelle delle altre due testate, così come esigue risultano le notizie sul loro costo. L'unico prezzo che siamo in grado di conoscere riguarda *La Giostra de' Pianeti*, che veniva venduto al pubblico per quarantacinque soldi. Il prezzo di questo pronostico risulta, se non esorbitante, perlomeno decisamente elevato rispetto a quello degli almanacchi milanesi che, nello stesso periodo, si aggirava intorno ai dieci soldi<sup>39</sup>. Un costo di quattro volte e mezzo superiore a quello per cui erano acquistati gli almanacchi milanesi, non giustificato per altro da illustrazioni o da una stampa particolarmente curata, selezionava il pubblico degli acquirenti, costituito probabilmente dal ceto medio e medio-alto urbano.

### 3. I «Diari» editi dalla ditta Pazzoni: le rubriche fisse

Per usare una delle categorie individuate dagli studi sugli almanacchi, il *Diario* mantovano è un «calendario con rubriche», anche se non presenta un discorso generale sull'anno, né predizioni astrologiche di alcuna sorta. Il titolo di *Diario* è frequente nei calendari italiani. Il *Diario romano*<sup>40</sup>, nato in un formato *in-folio* (come quelli editi dal Grana), venne successivamente stampato in un formato più maneggevole, in 24°, presentando inoltre nei primi tempi un discorso astrologico sull'anno, che successivamente sarebbe scomparso. In Romagna vennero dati alle stampe il *Diario Ravennate* e il *Diario Riminese*, la cui pubblicazione, avvenuta nel XVIII secolo, si protrasse in quello successivo<sup>41</sup>. Nel ducato di Parma e Piacenza furono stampati un *Diario di Colorno* e *Il vero diario parmigiano*<sup>42</sup>. Ma

vato presso ASMn, I, pp. 216-217. Alla voce «Dell'Avacquanasa, mastro Baldone», si comprende che il D'Arco aveva consultato soltanto l'edizione per l'anno 1777, dalla cui lettura veniva a conoscenza di quella precedente, per l'anno 1776. Inoltre il D'Arco non identifica in Baldone Dall'Avacquanasa Baldassarre Dall'Acqua.

<sup>39</sup>) Cfr. Montanari, *Gli almanacchi lombardi* cit., p. 53.

<sup>40</sup>) Cfr. Formica, *Tra cielo e terra* cit., pp. 122-129.

<sup>41</sup>) Piancastelli, *Pronostici ed almanacchi* cit., pp. 66-70.

<sup>42</sup>) Cfr. Cuaz, *Periodici italiani di antico regime* cit., nella sezione dedicata ai periodici del Ducato di Parma e Piacenza.

è soprattutto nei territori della repubblica di Venezia che i «diari» sembrano avere numerose pubblicazioni nel corso del Settecento: a Padova *Diario o sia giornale per l'anno*, a Venezia *Diario per l'anno*, a Verona *Nuovo diario veronese*, a Vicenza *Diario vicentino*, a Brescia *Diario bresciano*<sup>43</sup>.

I *Diari per l'anno* mantovani, in 24° lungo (in genere di 11,5 × 6 cm<sup>44</sup>), risultano stampati quasi sempre su buona carta e con un numero di pagine che varia da un massimo di 298 per il *Diario per l'anno 1736* a un minimo di 114 nell'annata del 1800, con un andamento decrescente negli anni, passando da una media di 250 pagine a volume per quelli editi dal 1730 al 1745, a una tra le 180-190 per i *Diari* degli ultimi vent'anni.

Il lungo titolo sul frontespizio, preceduto per i primi anni da un'antiporta su cui erano incisi una sfera armillare, un compasso e l'espressione *coelestia monstrat*<sup>45</sup>, indicava le numerose rubriche presenti nel calendario mantovano, parecchie delle quali restarono immutate per molti degli anni in cui il *Diario* venne pubblicato. Le «Osservazioni storiche, e cronologiche sopra l'antichità del mondo» fornivano al lettore una divisione della vita del pianeta terrestre in sette età, con il computo degli anni per ciascuna di essa, cui si aggiungeva il calcolo di quelli trascorsi dalla fondazione della città di Mantova che, per orgoglio campanilistico, risultava antecedente alla nascita di Roma di quasi cinquecento anni. Di seguito si trovavano un'«istruzione intorno le calende, none, e idi» e una «divisione del tempo», che segnalava le unità temporali in maniera molto dettagliata<sup>46</sup>, probabilmente per chiarire un sistema che non doveva essere considerato così scontato come ai giorni nostri<sup>47</sup>. Questa rubrica, assieme a quella

<sup>43</sup>) *Ivi*, nella sezione dedicata ai periodici nella Repubblica di Venezia. Anche a Napoli venne pubblicato il *Diario napoletano per l'anno*.

<sup>44</sup>) Le dimensioni degli esemplari variano di qualche millimetro da un anno all'altro, ma questa differenza è data dal tipo di legatura, poiché lo specchio di stampa resta della stessa ampiezza.

<sup>45</sup>) L'antiporta con l'incisione scompare nel *Diario per l'anno 1747*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1746] e successivamente per alcuni anni comparirà, questa volta sul frontespizio, l'immagine della luna e del sole. Ci si può chiedere se il cambiamento fosse dovuto al fatto che la sfera armillare e il motto *coelestia monstrat* rimandavano a informazioni astrologiche peraltro assenti nel libretto, mentre le fasi lunari erano puntualmente segnalate nel calendario.

<sup>46</sup>) «Divisione del tempo. Il mondo si divide in Età, in Tempi, in Secoli, in Indizioni, in Lustrì, ed in Anni. / Un'Età contiene tre Tempi, o 3 mila anni. / Un Tempo contiene 10 secoli, o mille Anni. / Un Secolo contiene 100 Anni. / Un Indizione [*sic*] contiene 3 Lustrì, o sia 15 Anni. / Un Lustrò contiene 5 Anni. / Un Anno contiene 12 Mesi, o sia 365 giorni. / L'Anno dopo di essere stato di 3, 6, e 10 parti, fu diviso come sopra, in 12, per uniformarlo a' 12 Corsi della Luna. / Un Mese contiene 4 Settimane, o 28, 30, o 31 giorni. / Una Settimana contiene 7 giorni. / Un giorno contiene 24 ore. / Un'ora contiene 60 minuti. / Un minuto contiene 60 secondi. / Un secondo contiene 60 terzi», in *Diario per l'anno 1731*, Mantova, Alberto Pazzoni [1730], p. [12].

<sup>47</sup>) Cfr. F. Maiello, *Storia del calendario. La misurazione del tempo, 1450-1800*, Torino, Einaudi, 1994, in part. pp. 168-175.

delle «istruzioni intorno le calende, none, e idi» scomparirà a partire dal *Diario per l'anno 1747*. Dopo questa prima parte, che forniva al lettore un orientamento temporale, nel calendario mantovano trovavano spazio le «divozioni generali di tutto l'anno che si fanno in questa nostra città di Mantova», le «divozioni particolari della quaresima», il «venerdì di marzo», cui seguivano le «stazioni della quaresima», per l'ottenimento delle indulgenze, le «feste mobili», i «quattro tempora», in cui erano indicati i giorni di digiuno per ciascuna stagione, le «appartenenze dell'anno», dove si potevano leggere il numero aureo (il giorno della Pasqua), il ciclo solare, l'epatta, l'indizione romana, la lettera dominicale e la lettera del Martirologio e infine le «proibizioni di nozze», i giorni in cui era vietato celebrare i matrimoni. Era a questo punto che aveva inizio il calendario, o «giornale» vero e proprio, suddiviso per mesi, ciascuno dei quali occupava tra le cinque e nove pagine e in cui per ogni giorno veniva segnalato il nome del santo. Precedeva l'elenco dei giorni una spiegazione dell'etimologia della parola indicante il mese<sup>48</sup>, che sarebbe scomparsa a partire dal *Diario per l'anno 1759*.

Per molte annate, all'inizio di ciascun mese, il *Diario* presenta un'incisione di piccole dimensioni, i cui soggetti sono affini alle illustrazioni della serie dei dodici mesi presenti nei libri d'ore del XV secolo, nel *Kalendriers des bergers*, e riprese poi all'inizio del '700<sup>49</sup>. Per il mese di gennaio l'immagine ritrae un quadro di vita domestica accanto al camino, a febbraio un banchetto, a marzo la potatura della vigna, seguono raffigurazioni di attività signorili: ad aprile la passeggiata campestre di una donna e un uomo con un arco in una mano, a maggio una coppia di innamorati in barca, poi si riprende con le attività contadine, a giugno la tosatura delle pecore, a luglio la fienagione, ad agosto la battitura delle botti, a settembre la spremitura dell'uva, a ottobre l'aratura dei campi, a novembre la vendita di selvaggina, per concludere con dicembre, in cui è raffigurata l'uccisione del maiale. In ognuna di queste vignette era inoltre rappresentato il segno zodiacale che aveva inizio in quel mese, mentre il passaggio da un segno zodiacale all'altro era segnalato nel calendario, con il simbolo corrispondente. Di anno in anno le incisioni si fanno meno nitide, più sbiadite, certamente per l'usura, tanto che nel *Diario* del 1768 lo stampatore preferì non imprimerle lasciando il calendario sgurnito delle imma-

<sup>48</sup>) Ad esempio per il mese di marzo si legge: «Così nominato da Marte, a cui fu consacrato da Romolo, che pretendeva essergli figlio, il quale istituì di cominciare il suo anno da questo mese. Da marzo ancora cominciò l'anno sacro degli Ebrei, istituito da Mosè per ordine del signore. La luna, che ha il suo declino quarto di, immediatamente dopo l'equinozio di primavera (che è alli 21 di marzo) è il primo mese dell'anno sacro dell'antica legge divina; a noi cristiani regola parimente la Pasqua del nuovo testamento», in *Diario per l'anno 1730*, Mantova, Alberto Pazzoni [1729], p. 22.

<sup>49</sup>) Maiello, *Storia del calendario* cit., pp. 31, 170-171.

gnette, che tuttavia ricomparvero nel *Diario* del 1770<sup>50</sup>. Naturalmente le incisioni utilizzate non erano più le stesse, anche se le nuove riprendevano fedelmente quelle usurate. Che cosa indusse lo stampatore a riproporre uguali? Probabilmente la volontà di mantenere l'aspetto consueto del *Diario*, a cui i lettori mostravano di essere affezionati, se da quarant'anni il libretto vedeva la luce senza sostanziali variazioni. Nonostante l'investimento dello stampatore nel provvedersi di nuove vignette, anche se probabilmente di costo non elevato data la scarsa qualità dell'incisione, le immagini poste all'inizio di ogni mese furono presenti solamente per qualche anno, poiché a partire dall'annata del 1777 non vennero mai più impresse.

Nel calendario alcuni simboli indicano le varie celebrazioni religiose. Che i segni preposti alla loro segnalazione non fossero immediatamente comprensibili sembra di poterlo dedurre dal fatto che a partire dal *Diario per l'anno 1757* sono esemplificati sul frontespizio<sup>51</sup>. L'utilizzo di simboli era anche riservato alle fasi lunari e, come si è detto, all'avvicendamento dei segni zodiacali, non diversamente da alcune tipologie di calendari odierni.

Oltre alla commemorazione del santo di ogni giorno dell'anno, cui spesso seguiva qualche informazione che lo riguardava, come la fondazione di un ordine religioso, il calendario annoverava i riti ecclesiastici che si sarebbero svolti in città e quelli più importanti nelle parrocchie del circondario, indicando i luoghi di culto e le modalità con cui sarebbero stati celebrati. Erano perciò segnalati l'eventuale accompagnamento musicale, l'enunciazione di un panegirico, l'esposizione della statua del santo o di una sua reliquia per celebrarne la commemorazione. Erano indicate anche le processioni di alcune arti di mestiere cittadine. Il contesto delle manifestazioni religiose era descritto con dovizia di particolari, sottolineando in alcuni casi la mondanità dell'evento, come in occasione dell'esposizione del «preziosissimo sangue di Gesù Cristo», cerimonia del venerdì precedente alla celebrazione della Pasqua, che si sarebbe svolta «con grande illuminazione, lugubre musica, e concorso di numeroso popolo della città e stato, come pure di quantità di forestieri»<sup>52</sup>. Il 4 novembre, giorno dedicato alla commemorazione di san Carlo Borromeo, nome di battesimo anche dell'imperatore Carlo VI, si sarebbe svolta una sfarzosa cerimonia nella chiesa di santa Barbara: «cappella solenne questa mattina nella chiesa arciducale aulica di Santa Barbara, pe 'l nome, che porta l'augustissimo imperatore, col canto del Te Deum, e messa in musica, coll'intervenimen-

<sup>50</sup>) Non si ha testimonianza di nessun esemplare del *Diario per l'anno 1769*.

<sup>51</sup>) L'indicazione del significato dei simboli sul frontespizio continuò a essere segnalata fino al *Diario per l'anno 1786*; dall'annata successiva permangono nel *Diario* solo i simboli indicanti le feste di precetto.

<sup>52</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1736*, Mantova, Alberto Pazzoni [1735], p. 35.

to di S.A. il sig. prinicipe Darmstat Governatore, e corteggio di tutta la nobiltà, e principali uffiziali del presidio in gala, collo sparo reale delle artiglierie della città, e fortezza»<sup>53</sup>.

Il calendario non era soltanto una guida alle manifestazioni religiose della città, poiché fungeva anche da memoria storica collettiva di quegli avvenimenti che nei secoli avevano riguardato Mantova. Per la festa di san Martino, l'undici novembre, «si porta in processione la statua di Maria, secondo le volontà della duchessa Maria Gonzaga, che nel 1640 volle incoronare e acclamare Maria protettrice di tutti i suoi stati. In quell'occasione si tenne una solenne cerimonia, alla presenza di Vincenzo Agnelli, vescovo di Mantova e Scipione Agnelli, vescovo di Casale, fu quest'ultimo che diede alle stampe il racconto dell'avvenimento»<sup>54</sup>. Si segnalava il rintocco delle campane che sarebbe avvenuto per tutta la notte dall'uno al due dicembre in memoria di san Longino: «Tutta questa notte in S. Andrea suona la campana, detta Longina, in memoria dell'Invenz. di S. Longino [...] che portò in Mantova il sangue preziosissimo del Nostro Redentore, l'anno 36 di nostra salute, il quale si adora pubblicamente nella chiesa collegiata di S. Andrea»<sup>55</sup>. Non mancavano notizie storiche: il 28 di marzo era ricordato come giorno in cui «arse in Mantova [...] nel 1413 il palazzo vecchio della Ragione, con pubblico danno, per le molte scritte, che si perdettero»<sup>56</sup>, oppure la nota della morte di Passerino, avvenuta nel 1328, che aveva liberato dalla sua tirannide la città e permesso a Alvisi Gonzaga di diventare il primo governatore di Mantova<sup>57</sup>. Molto frequenti le notizie riguardanti i membri della famiglia Gonzaga e dei Canossa, di cui si ricordavano episodi significativi della loro vita e il giorno della loro morte<sup>58</sup>. Le notizie storiche rivelano un atteggiamento nostalgico e campanilistico da parte dei redattori, che probabilmente rifletteva l'animo dell'*élite* mantovana, insofferente alla dominazione austriaca, e che per anni lottò per mantenere la propria autonomia, ostacolando in ogni modo l'unificazione giuridico-istituzionale al milanese<sup>59</sup>.

<sup>53</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1733*, Mantova, Alberto Pazzoni [1732], pp. 86-87.

<sup>54</sup>) *Ivi*, p. 88.

<sup>55</sup>) *Ivi*, p. 95.

<sup>56</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1747*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1746], p. 29.

<sup>57</sup>) *Ivi*, p. 34.

<sup>58</sup>) A titolo di esempio, il 18 aprile: «In tal giorno seguì la morte in Pisa della marchesa di Mantova Beatrice, madre della celebre Matilda, l'anno 1076». *Diario per l'anno 1745*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1744], p. 35; 25 marzo: «In tal giorno, nel 1530, ritornando da Bologna Carlo V imperatore, entrò in Mantova, ed alloggiò nel convento de' pp. Agostiniani; e dopo di aver creato duca di questa città il marchese Federico Gonzaga, secondo di tal nome, andò in Fiandra», *ivi*, p. 25.

<sup>59</sup>) Per una sintesi dei rapporti tra l'impero austriaco e l'amministrazione ducale, cfr. C. Mozzarelli, *Mantova da capitale a provincia*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, Milano, Electa, 1983, pp. 13-24.

A partire dal 1777 le pagine dedicate ai mesi del calendario diminuirono di circa una decina, poiché la maggior parte delle notizie storiche venne eliminata, mentre altre furono ridotte. Comparvero nuovamente nel *Diario per l'anno 1805*, con l'aggiunta di altre informazioni storico-artistico riguardo alle chiese cittadine, con particolare attenzione alla loro fondazione, ai finanziatori degli edifici e agli architetti, segnalate da una mano con l'indice teso. Il calendario risultava così una sorta di manuale storico-artistico, che poteva anche fungere da eventuale guida turistica<sup>60</sup>.

Dalla lettura del calendario il lettore poteva essere informato anche sugli appuntamenti più inerenti alla sfera della vita laica e alle tradizioni: il giorno in cui «si benedicono in S. Domenico le crocette d'ulivo, per preservare nelle campagne le biade» (29 aprile), quello in cui sarebbero stati annunciati i nomi dei rei in contumacia, quelli in cui si «cavano le zitelle» e le fanciulle (probabilmente quando veniva loro assegnato un corredo o una dote), quelli d'inizio delle fiere che avevano luogo nel circondario e in altre città italiane: Trento, Verona, Reggio ecc. L'indicazione delle fiere non risultava di facile consultazione a commercianti e imprenditori, per i quali era certamente più agevole scorrere un elenco riassuntivo dei mercati. Al termine di ogni mese due righe erano dedicate, in base alle fasi lunari, alla semina di fiori e ortaggi. Tali osservazioni non potevano soddisfare le esigenze dei grandi affittuari né tanto meno dei braccianti, ma certamente di quanti possedevano un piccolo orto, magari racchiuso tra le mura della propria abitazione di città.

Il giornale degli appuntamenti religiosi e civili della città e dintorni era seguito, come nei più classici calendari con rubriche e negli almanacchi di corte<sup>61</sup>, da un elenco delle nascite dei sovrani e dei principi d'Europa, in ordine alfabetico per Stato. Di ciascun sovrano e della sua cerchia parentale erano indicati l'età e la data di nascita; i nomi dei regnanti erano elencati secondo l'ordine di successione al trono: per la famiglia degli Asburgo si iniziava con Carlo VI, il nome della consorte e la data delle loro nozze, seguivano i nomi dei figli (in questo caso solo femmine), nominati in ordine di età, e infine i dati sulla madre dell'imperatore. Per ogni sovrano veniva indicata pure la residenza<sup>62</sup>. Nell'elenco delle case regnanti rientravano anche lo Stato pontificio, la repubblica di Venezia, con l'indicazione del doge in carica, e a partire dal 1743 quella di Genova<sup>63</sup>. Nel-

<sup>60</sup> Nell'annata successiva però queste informazioni vennero eliminate.

<sup>61</sup> Cfr. Braida, *Le guide del tempo* cit., pp. 111-113.

<sup>62</sup> Riguardo a Luigi XV si legge: «La sua residenza è Parigi, città molto vasta sul fiume Senna; ma egli dimora per lo più a Versaglies [*sic*], e a Fontanablò [*sic*], luoghi di delizie», *Diario per l'anno 1733*, Mantova, Alberto Pazzoni [1732], pp. 121-122.

<sup>63</sup> Sul motivo della segnalazione sulla repubblica di Genova a partire solo dal 1743 cfr. il paragrafo «Le dediche e gli avvisi al lettore».



L'ultima parte, disgiunti dall'ordine strettamente alfabetico che li precedeva, erano citati anche i regni della Cina, del Siam e dei «tartari», la cui descrizione non veniva offerta con la stessa precisione utilizzata per quelli europei, ma che tuttavia contribuiva a dare un quadro allargato sui governi nel mondo. La sezione dedicata alle nascite dei principi e sovrani d'Europa era molto ampia, occupando sempre all'incirca tra le cinquanta e le sessanta pagine. L'indicazione di molte case era accompagnata da una breve descrizione storica dell'origine e della formazione del regno<sup>64</sup>. In alcuni casi le brevi notizie mutarono negli anni, ad esempio riguardo all'Austria. Nel *Diario per l'anno 1733* si leggeva che «l'imperio d'Alemagna ebbe principio da Carlo Magno, morto l'anno 814. Sul trono imperiale hanno seduto 51 imperatori fino al regnante Carlo VI, sott'il di cui clementiss. dominio vive oggidì suddita felicissima questa città di Mantova, che l'anno 1328 cominciò ad essere governata dalla famiglia de' Gonzaghi, i primi quattro de' quali ne furono capitani, e vicari imperiali; quattro altri successivamente furono marchesi, e dieci per ultimo vi regnarono in qualità di duchi, fino all'anno 1708»<sup>65</sup>. Nel 1741 il testo subiva alcune modifiche e il compilatore scriveva:

La prima origine di questa augusta famiglia viene rapportata in diverse maniere dagli scrittori. La più accertata opinione però è, che la casa d'Austria discenda da Ridolfo, Figlio d'Alberto il Saggio, Conte d'Asburgo. Questa casa ha dato l'imperio d'Alemagna 15 imperadori fino al testè defunto Carlo VI, di gloriosissima ricordanza. La maestà di Maria Teresa, reina d'Ungheria, e di Boemia, arciduchessa d'Austria, ec., di lui figlia, è al presente sovrana clementissima di questa nostra fedelissima città di Mantova, che l'anno 1328 cominciò ad essere governata dalla famiglia de' Gonzaghi, i primi quattro de' quali ne furono capitani, e vicari imperiali; quattro altri successivamente furono marchesi, e dieci per ultimo vi regnarono in qualità di duchi, fino all'anno 1708.<sup>66</sup>

Al di là della veridicità sull'origine della casa d'Austria, fatta risalire al tempo di Carlo Magno, è significativo il fatto che la discendenza degli Asburgo dall'imperatore francese scompariva proprio nel momento in cui la Francia e l'Austria diventavano nemiche. Nel 1740, in seguito alla morte di Carlo VI e alla successione al trono di Maria Teresa, decretata dalla Prammatica sanzione che interrompeva la legge salica, la Francia aveva dichiarato guerra all'Austria. La «storia» modificava il proprio percorso, per

<sup>64</sup>) Le informazioni riguardo alla formazione dei vari regni hanno inizio a partire dal *Diario* del 1733.

<sup>65</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1733* cit., pp. 103-104.

<sup>66</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1741*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1740], pp. 103-104.

conformarsi alle leggi della diplomazia e della politica, mentre lo spirito campanilistico, legato al ricordo della dominazione gonzaghesca, non cessava di permeare il libretto.

Nella breve descrizione delle case regnanti in genere veniva individuato l'anno di fondazione del regno, i re che fino a quel tempo vi avevano governato e l'indicazione della religione professata, nel caso in cui quella ufficiale non fosse la cattolica apostolica romana, secondo una posizione rigidamente ortodossa. Per l'elettorato di Brandeburgo (regnante Federico II re di Prussia) si specificava che «tutto è di religionari riformati»<sup>67</sup>; per il regno d'Inghilterra, alla voce «Branswich Annover» si ricordava che, dopo essere stato generatore di «eroi cattolici» strenui difensori della propria fede, «oggi è divenuto lagrimevol teatro di errori in materia di religione, dopo la deplorabile eresia del re Arrigo VIII, accaduta l'anno 1532. [...] Toltane la cattolica religione, tutte l'altre indifferentemente vi si ponno esercitare»; anche il regno di Danimarca, che aveva abbracciato il cristianesimo nel 930, «ora con miserabile jattura è divenuto eretico; ciò nonostante il cristianesimo è tollerato»; per il regno di Sassonia si legge: «La religione dominante è la cattolica; vi si tollerano però le altre sette eretiche, e per fino la maomettana, e la pagana». Per il regno di Spagna, per cui sarebbe stato superfluo specificare la religione professata dalla popolazione, era applaudito il rigore con cui il cattolicesimo veniva praticato e gestito dai sovrani: «È così pura la religione de' Spagnoli, che non tollera non solamente entro i suoi confini veruna setta d'eresia, ma nemmeno l'ebraismo». Se alla voce «[casa] ottomana», non vi era motivo di dichiarare la fede religiosa di quel paese, chiaro sinonimo di islamismo, per le monarchie asiatiche si veniva a conoscenza che nel regno del «Gran Mongol» la religione era «mista della maomettana, e della persiana; però la cattolica vi è tollerata», così come per la Persia. Le notizie riguardo alle case regnanti rimasero pressoché simili nelle varie annate, fino al 1776. Dall'anno successivo vennero tutte eliminate, fatta eccezione per la casa d'Austria la cui notizia continuò a essere riproposta, immutata rispetto a quella degli anni precedenti<sup>68</sup>.

Il *Diario* proseguiva con una nota dei principi e principesse morti nell'anno precedente a quello in corso secondo un ordine strettamente cronologico<sup>69</sup>; seguivano dappresso alcune informazioni riguardanti le cariche ecclesiastiche che occupavano parecchie pagine<sup>70</sup>. Il compilatore

<sup>67</sup>) Per questa come per tutte le altre citazioni che seguono sull'argomento cfr. *Diario per l'anno 1733* cit., pp. 89-143.

<sup>68</sup>) Le notizie sui regni dell'Asia spariscono già dal *Diario per l'anno 1758*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1757].

<sup>69</sup>) Questa nota comparve per la prima volta nel *Diario per l'anno 1731* cit.

<sup>70</sup>) Nel *Diario per l'anno 1731* cit., occupa le pagine da 147 a 172.

mostrava una predilezione particolare per numeri e tabelle. Infatti la «nota» aveva inizio con i cardinali viventi, disposti secondo la stretta gerarchia ecclesiastica, erano perciò nominati dapprima i cardinali vescovi, poi i cardinali preti e infine i cardinali diaconi, annotando per ognuno di loro l'età, la data di nascita e le cariche ecclesiastiche. Tutti i nomi dei sacerdoti venivano riproposti in un elenco generale, secondo l'ordine di anzianità; un «ristretto» elencava il numero dei vescovi ordinati dai vari papi, mentre un ulteriore elenco li suddivideva in base alla loro nazionalità. Non mancavano i nomi dei patriarchi e la nota di coloro che risiedevano nelle varie città in qualità di nunzi apostolici <sup>71</sup>.

Nell'ultima parte del *Diario* si dava spazio alle «arrivo, e partenze de' corrieri da questa arciduc. città di Mantova», le «ferie» degli organi dell'amministrazione cittadina e del vescovado, quelle del «mietere» e del «vendemmiare» <sup>72</sup>, le «feste mobili» <sup>73</sup> e le tabelle dei rintocchi delle campane che scandivano i vari momenti della giornata <sup>74</sup>. Chiudeva il *Diario* un indice in ordine alfabetico per materia, in cui erano riportati i nomi delle «case» dei regni e le voci di tutte le rubriche presenti nel libretto.

Anche se soltanto saltuariamente, il *Diario* forniva la rubrica delle feste e delle celebrazioni ebraiche. Nei primi anni, dal 1730 al 1733, nel *Diario* il calendario ebraico occupa qualche pagina, annunciato da un lungo titolo, «solemnità, digiuni, principj de' mesi, equinozi, e solstizj degli Ebrei, per l'anno 1731, che secondo la loro epoca, corre l'anno del mondo 5492», e collocato dopo lo spazio dedicato agli «avvenimenti rimarcabili». Nelle successive annate, quando la rubrica sulle festività ebraiche è presente, occupa una mezza pagina tra le ultime del *Diario*, con la sola indicazione delle celebrazioni religiose <sup>75</sup>. Nel XVIII secolo la comunità ebraica mantovana costituiva il 10% dell'intera popolazione cittadina, ed era una delle più numerose d'Italia. La dinastia dei Gonzaga, che regnò sulla città fino al 1707, instaurò buoni rapporti con la comunità israelitica, la

<sup>71</sup>) A differenza dell'elenco dei decessi dei principi non compariva quello degli ecclesiastici.

<sup>72</sup>) Le ferie del «mietere» e del «vendemmiare» non furono più presenti a partire dal 1741.

<sup>73</sup>) A partire dal *Diario per l'anno 1732*, mentre nelle annate precedenti erano state poste all'inizio.

<sup>74</sup>) Sulla funzione dei suoni delle campane cfr. Porro - Caramanti, *Gli almanacchi bergamaschi* cit., p. 48. Nell'arco degli anni in cui venne stampato, il *Diario* mantovano offrì le tavole dei rintocchi delle campane cittadine, che variarono nelle annate, annunciando le varie funzioni religiose e laiche.

<sup>75</sup>) La rubrica sulle feste ebraiche non compare nelle seguenti annate del *Diario*: 1736, 1738, dal 1741 al 1743, 1745, dal 1747 al 1749, dal 1753 al 1756, dal 1759 al 1768, dal 1773 al 1776, 1778, 1780, 1781, 1784, 1785, 1787, 1805, 1806: 35 annate sulle complessive 63 reperte.

cui disponibilità finanziaria aveva indotto i Gonzaga a rilasciare alla comunità, dietro ingente sborso di denaro, una patente di tolleranza con la quale si concedevano alcuni diritti, fondamentali per la sussistenza degli ebrei mantovani. Con il cambio di potere e l'arrivo degli Asburgo in città, i rapporti tra gli ebrei e i regnanti non subirono rilevanti cambiamenti, retti su motivazioni analoghe a quelle che avevano caratterizzato le relazioni tra i duchi e la comunità israelitica<sup>76</sup>. Gli ebrei costituivano la comunità più ricca di Mantova e nell'economia cittadina ricoprirono un'importante funzione finanziaria fino alla fine degli anni sessanta del '700. I banchieri israeliti erano il cuore economico della città e il loro ruolo era insostituibile, per questo la comunità era tollerata. I contatti tra ebrei e cristiani erano frequenti, soprattutto per questioni commerciali e finanziarie, e le disposizioni normative, regolate dalle patenti di tolleranza, erano addirittura spesso disattese e scavalcate<sup>77</sup>. Gli stretti contatti tra le due comunità potrebbero spiegare la presenza del calendario ebraico nel *Diario* mantovano, la cui utilità sembra rivolta non tanto agli ebrei, quanto piuttosto ai cristiani interessati a conoscere i giorni festivi della comunità israelita per eventuali relazioni commerciali. Come si giustifica la presenza solo per alcuni anni del calendario ebraico nel *Diario*? Dovendo ottenere l'*imprimatur* vescovile e inquisitoriale è probabile che la presenza o l'assenza delle festività ebraiche nel libretto dipendesse dalla giudeofobia dei censori ecclesiastici locali<sup>78</sup>.

Durante il periodo rivoluzionario il libretto rifletté i mutamenti politici e "ideologici", dovuti all'alternarsi del potere imperiale e di quello francese sul territorio mantovano sul finire del '700 e per i primi anni del secolo successivo. Così, pur restando fundamentalmente immutato, il

<sup>76</sup>) P. Bernardini, *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della rivoluzione francese*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 4-5. L'autore sottolinea tuttavia il passaggio da un governo locale, la cui politica di tolleranza nei confronti degli ebrei era determinata dalla necessità di denaro, a quello di un grande impero in cui la tolleranza religiosa era ispirata da una politica ben più "liberale". Sul rapporto tra gli ebrei e lo Stato nel XVIII secolo cfr. S. Mori, *Lo Stato e gli ebrei mantovani nell'età delle riforme*, in P. Alatri - S. Grassi (a cura di), *La questione ebraica dall'illuminismo all'impero (1700-1815)*, Atti del Convegno della Società Italiana di Studi sul secolo XVIII (Roma, 25-26 maggio 1992), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 209-234. Sul rapporto tra comunità ebraica e la famiglia Gongaza, anche se nell'ottica degli spettacoli teatrali, vd. C. Burattelli, *Spettacoli di corte a Mantova tra Cinque e Seicento*, Firenze, Le Lettere, 1999, pp. 141-180.

<sup>77</sup>) Sul rapporto tra ebrei e cristiani cfr. Bernardini, *La sfida dell'uguaglianza* cit., pp. 11-21.

<sup>78</sup>) Sul rapporto tra comunità ebraica, Curia vescovile e santo Ufficio cfr. *ivi*, pp. 15-17. Lo spazio che *La contadinella incivilita mantovana* offrì al calendario ebraico è analogo a quello del *Diario* dei primi anni: le pagine che occupa, tra le ultime dell'almanacco (pp. 211-217) comprendono una sorta di frontespizio (p. 211) che ne annuncia il contenuto: «Feste che non lavorano gli ebrei loro digiuni, solennità, e lezioni di scrittura. Co' giorni corrispondenti de loro mesi del margine segnati», oltre a offrire, sempre nello stesso foglio, le «Feste mobili degli ebrei».

*Diario per l'anno 1798*<sup>79</sup> presentava alcune variazioni dovute alla nuova dominazione francese. Se la prima parte, riguardante le «devozioni generali e particolari» e il calendario, era simile a quella delle annate precedenti, edite sotto il potere austriaco, anche se leggermente ridotta<sup>80</sup>, la seconda parte, anziché proseguire con le rubriche sulle nascite dei membri delle principali case regnanti d'Europa e l'elenco dei cardinali viventi, offriva una descrizione del decenario repubblicano. Oltre a indicare il giorno d'inizio e di fine del nuovo calendario (il «decario per l'anno VI della repubblica francese [...] principia col giorno dell'equinozio autunnale 22 settembre 1797, e finisce li 21 dello stesso mese 1798»), si rivendicava l'utilità della nuova ripartizione dell'anno e dei nuovi nomi scelti per ciascun mese: «L'anno repubblicano francese è composto di dodici mesi, e ciascun mese di 30 giorni. I nomi de' mesi sono i seguenti [...] La sola pronunzia de' nomi di ciascun mese rende sensibile il genere della stagione, la temperatura, e lo stato della vegetazione. *Vendémiaire* prende la sua etimologia dalla vendemmia; *Brumaire* dalla nebbia [...]». Seguivano le tabelle di corrispondenza tra i mesi gregoriani e quelli rivoluzionari, le tavole dei rintocchi delle campane, seguite come di consueto dall'indicazione dei traffici postali e dei corrieri pedonali, ed infine le ferie dei vari uffici cittadini. Era inoltre inserita una «nota dell'ultima distribuzione de' dipartimenti della repubblica cisalpina con rispettiva popolazione». Il *Diario* quindi diveniva fonte di informazione sulla nuova formula di suddivisione del tempo, senza modificare in modo sostanziale l'impianto che lo aveva contraddistinto nelle annate precedenti<sup>81</sup>.

Al ritorno degli austriaci negli ultimi mesi del 1800, il *Diario per l'anno 1801* offriva la «distinta de' più ragguardevoli sovrani, e principi dell'Europa» e la «nota dei cardinali». Negli ultimi due *Diari* della serie giunta fino a noi, quello per l'anno 1805 e 1806, erano ripristinate le rubriche sulla suddivisione del tempo, molto simili a quelle presenti nelle annate dei primi decenni e che da molti anni non facevano più la loro comparsa. Nel *Diario per l'anno 1806* fu di nuovo presente la «nota de' cardinali viventi» e la rubrica riguardante la «nascita de' più distinti sovrani e de' principi [...]» dove il nome di Napoleone, già eletto re d'Italia, campeggia in prima pagina.

<sup>79</sup>) Non abbiamo testimonianza del *Diario per l'anno 1797*: probabilmente non venne stampato a causa dello scontro tra le truppe imperiali e quelle francese sul territorio mantovano, iniziate nell'ultimo periodo del 1796.

<sup>80</sup>) Nel *Diario per l'anno 1796*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1795], il calendario dei mesi si estendeva da pagina 11 a 81; nel *Diario per l'anno 1798*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1797], da pagina 11 a 72. Erano inoltre eliminati tutti i riferimenti agli avvenimenti legati all'impero asburgico.

<sup>81</sup>) Sui calendari repubblicani a Roma, cfr. Formica, *Tra cielo e terra* cit., pp. 155-162; sugli almanacchi francesi e la Rivoluzione francese, cfr. L. Andriès, *La popularisation du savoir dans les almanachs français de 1780-1830*, in *Les lectures du peuple* cit., pp. 294-297.

4. «*La contadinella incivilita mantovana*»  
e «*La Giostra de' Pianeti*»: due almanacchi «astrologici»

Se si passa ad analizzare i contenuti dell'almanacco del Braglia e di quello del Dall'Acqua ci si trova di fronte a predizioni astrologiche, del tutto assenti invece nel *Diario*. Sia *La contadinella incivilita mantovana* che *La Giostra de' Pianeti* offrono tuttavia indicazioni astrologiche generiche e depotenziate, tipiche degli almanacchi astrologici di fine Settecento<sup>82</sup>.

Rispetto al *Diario* della ditta Pazzoni, *La contadinella incivilita mantovana* ha dimensioni poco più grandi (13 × 7 cm). Sul frontespizio veniva indicato il «privilegio di S.[ua] M.[aestà]», che il Braglia aveva chiesto e ottenuto sul finire del 1768 dalle autorità imperiali<sup>83</sup>, sperando così di dare maggiore autorevolezza alla propria edizione e una maggiore protezione da eventuali edizioni pirata. La differenza principale che intercorre tra l'almanacco del Braglia e il *Diario* della ditta Pazzoni sembra rappresentata dalle previsioni astrologiche, presenti nel primo e assolutamente assenti nel secondo, mentre per il resto, dal calendario dei mesi alle altre rubriche, sia nei contenuti che nella loro collocazione all'interno dei libretti, le due testate sono molto simili<sup>84</sup>. *La contadinella incivilita mantovana* presentava un calendario, suddiviso per mesi, all'inizio dei quali era offerto un proverbio popolare, oltre alle posizioni dei pianeti e le previsioni meteorologiche dettate dai loro influssi. Erano riportate anche le tavole sul levar del sole, del mezzogiorno e della mezzanotte. Seguiva l'indicazione dei singoli giorni, con le eventuali celebrazioni religiose, panegirici, esposizioni di reliquie, il tutto inframmezzato dall'indicazione delle fasi lunari con le predizioni sul tempo, sui malanni e raramente su generiche «calamità». Nel calendario si trovava menzione inoltre delle fiere che si tenevano nei dintorni, e più in generale nella penisola. Anche nella *Contadinella incivilita mantovana* vi era la rubrica della «nascita dei più distinti sovrani e de' principi più ragguardevoli dell'Europa», secondo una disposizione identica a quella del *Diario*, anche nei contenuti<sup>85</sup>. Nell'ultima parte si potevano consultare le partenze e gli arrivi delle poste<sup>86</sup>.

<sup>82</sup>) Sul depotenziamento dell'astrologia negli almanacchi negli ultimi anni del '700 cfr. Braida, *Le guide del tempo* cit., pp. 127-157.

<sup>83</sup>) Sul motivo di questo privilegio cfr. *infra*.

<sup>84</sup>) Se confrontiamo *La contadinella incivilita* con il *Diario* del 1768, notiamo ad esempio che il contenuto della rubrica delle «Osservazioni storiche e cronologiche sopra l'antichità del mondo» del pronostico del Braglia è molto simile a quello delle «Antichità del mondo» del *Diario*, alcune frasi sono addirittura identiche.

<sup>85</sup>) Nella *Contadinella incivilita* alla voce «Casa d'Austria» si legge: «Quantunque la prima origine di questa augusta famiglia venga dagli scrittori in diverse maniere ragguagliata, la più certa opinione però è, che ella discenda da Ridolfo Figlio di Alberto il Saggio, conte di Abspurgo [sic]. Questa famiglia ha dati all'impero di Alemagna 17 imperatori,

Le previsioni astrologiche della *Contadinella incivilita mantovana* rientrano nella stereotipia settecentesca del pronostico. Dalla seconda metà del '700 l'astrologia comincia a volgersi verso un graduale depotenziamento rispetto a quella presente negli almanacchi della prima metà, già peraltro privi di quella giudiziaria, in seguito agli interdetti ecclesiastici<sup>87</sup>. Le predizioni del libretto del Braglia si concentrano soprattutto sulla meteorologia e la salute, solo due quindi delle quattro sezioni proposte nel manuale di Ottavio Beltrano, l'*Almanacco perpetuo*<sup>88</sup>, largamente utilizzato dai compilatori di pronostici del XVIII secolo<sup>89</sup>. La mancanza di previsioni riguardo agli avvenimenti mondani e alla vita degli uomini testimonia un uso dell'astrologia sempre più limitato e circoscritto, mentre la pressoché assenza di riferimenti al mondo della campagna e all'andamento dei raccolti porterebbe a pensare a una fruizione rivolta prevalentemente a un pubblico urbano. Nell'almanacco le predizioni erano limitate al «discorso sopra l'anno in generale», alla descrizione delle stagioni, all'inizio di ogni mese, quando si annunciava la disposizione dei pianeti, e alle fasi lunari, occupando in questi ultimi due casi poche righe. Il «discorso sopra l'anno in generale» si apriva con la dichiarazione da parte dell'autore dell'incertezza delle divinazioni, che per altro erano state preventivamente sottoposte «ai giudizi rettilissimi della S.R.C.». Nessun riferimento invece al libero arbitrio poiché le informazioni sugli influssi astrali non si occupavano di possibili eventi che sarebbero potuti capitare nella vita di uomini e donne. Sulla scorta delle effemeridi, elaborate da David Origano e da «altri ingegnosi professori»<sup>90</sup>, si individuava il pianeta dominante dell'anno; le previsioni conseguenti erano confermate dalla citazione di passi, tutti rigorosamente in lingua latina, di esperti conoscitori dell'arte divinatoria: Andrea Argoli<sup>91</sup>, Girolamo Cardano, il già citato Origano, Claudio

compresovi il regnante Giuseppe II», p. 106; mentre nel *Diario* del 1768: «La prima origine di quest'augusta famiglia viene rapportata in diverse maniere dagli scrittori. L'accertata opinione però è, che la casa d'Austria discenda da Ridolfo, figlio di Alberto il Saggio, Conte d'Absburgo. Questa casa ha dati all'Imperio di Alemagna 17 imperatori, compresovi il regnante Giuseppe II [...]».

<sup>86</sup>) Per alcuni paesi dello Stato mantovano erano indicati il recapito e i giorni di spedizione delle missive. I recapiti erano i più disparati: spezierie, formaggiai, mercanti, pollaiuoli, pelliciai, librai (a Cavriana e a Volta la libreria Bianchi) e anche il vescovado.

<sup>87</sup>) Sull'astrologia e l'evoluzione nel corso dei secoli, cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 117-157. Vd. inoltre Casali, *Le spie del cielo* cit.

<sup>88</sup>) Il testo del Beltrano riprendeva l'*Almanacco perpetuo* di Rutilio Benenicasa: cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 124 e 140-141.

<sup>89</sup>) *Ivi*, pp. 140-146.

<sup>90</sup>) Su David Origano e altri studiosi delle effemeridi cfr. L. Aurigemma, *Nel segno zodiacale dello scorpione*, Torino, Einaudi, 1976, p. 140 in nota.

<sup>91</sup>) Cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 80, 136, 148.

Tolomeo, Leopoldo d'Austria, Zahel<sup>92</sup> mentre riguardo alle previsioni sui morbi i riferimenti erano a Galeno e Ippocrate. Analoghi contenuti sulle predizioni astrali erano presenti negli enunciati delle stagioni, che tuttavia non contemplavano l'inverno.

Che *La contadinella incivilita* risentisse dell'avanzare della «nuova scienza», l'astronomia, sembra confermarlo la rubrica sulle eclissi del sole e della luna dell'anno a venire, per ciascuna delle quali si segnalavano il tempo di inizio e di fine e la durata complessiva. Degli effetti che le eclissi avrebbero procurato si sarebbe parlato a tempo debito, in corrispondenza del giorno dell'evento<sup>93</sup>, mentre si aggiungeva di seguito: «In quest'anno si potrebbe fare tre osservazioni col mezzo del telescopio, cioè una di Marte, che succederà li 13 marzo a h. 3 m. 29 n. s. la seconda di Venere [...] e la terza di Mercurio [...]».

Diverso l'impianto della *Giostra de' Pianeti* di Dall'Acqua, che era interamente in forma poetica. Il discorso generale sull'anno era un componimento in sestine, che indicava le posizioni dei pianeti, le loro influenze sulla meteorologia, sulla salute di uomini e animali, sull'andamento dei raccolti, e su qualche fugace riferimento a generici avvenimenti politici<sup>94</sup>. Alcuni passi dei pronostici poetici delle stagioni e dei singoli mesi erano la traduzione di citazioni in latino, poste in nota con l'indicazione del testo, da cui erano state tratte, e dell'autore: Cardano, Albumasar, Alcabizio, Tolomeo, Giovanni Pontano, Leopoldo d'Austria, Guido Bonatti, Giovanni Antonio Magini, Andrea Argoli, Johannes Stadius, Johann Stoeffler<sup>95</sup>, per citare i più noti. Al discorso generale sull'anno seguivano le informazioni sulle «feste mobili», le «appartenenze dell'anno», i «quattro tempora», le «proibizioni di nozze», gli equinozi, i solstizi, e le eclissi con previsioni astrologiche sul tempo atmosferico. Suddiviso per stagioni, l'almanacco iniziava con un pronostico sull'inverno. Per ciascun mese era offerto una predizione generale, la cabala del lotto, con l'immagine della disposizione dei numeri estratti e una loro breve interpretazione, una ta-

<sup>92</sup> Sugli autori citati cfr. Aurigemma, *Il segno zodiacale dello scorpione* cit., ad indicem.

<sup>93</sup> Nel calendario, in riferimento all'eclissi solare del 4 giugno, segnalata nella rubrica delle «Eclissi» [sic], si trova scritto: «Novil. a h. 13 m. 2 in gr. 15 m. 50 di Gem. eclissi solare. Princ. a h. 11 m. 27 mezzo a h. 12 m. 3 fine a h. 13 m. 1 digiti oscurati 3 m. 25 boreali. Indora l'ortivo finitore il gr. 12 m. 26 di Leone. I due luminari, e Ven. s'introducono nel dominio, e coll'eclitica Neomenia fan sospendere certi avvenimenti, i quali recarebbero molto danno alle ubertose campagne [...]», *La contadinella incivilita mantovana* cit., p. 54.

<sup>94</sup> «E in Casa ottava stando Diana ancora / Agli Ateon ramoso Corna indora. / Che perciò Liti suscitando, e Guerre / E pubbliche, e civili il Mondo tutto / Invaderà, ma più le straniere Terre: / Pur tanto sdegno suo speriam distrutto / Dal gran Rettore delle superne Ruote / Che de' Cieli, e degli Astri il freno scuote», *La Giostra de' Pianeti* cit., p. 12.

<sup>95</sup> Sugli autori citati cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., ad indicem, e Aurigemma, *Il segno zodiacale dello scorpione* cit., ad indicem.



bella dei suoni delle campane della città e l'etimologia della parola del mese, come per molti anni fu presente nel *Diario* della ditta Pazzoni. Per ogni giorno si forniva al lettore un breve pronostico meteorologico mentre ad ogni fase lunare si dava una predizione in versi più ampia: «E Marte anch'esso in nona / Le vie di ladri empiedo, ai passeggeri orrendo / intorbida il cammino. / Tromba guerriera suona, / e aspra battaglia move; / Ma vi s'opponne Giove / E modera il destin. [...]»<sup>96</sup>, oppure: «Come Baccanti, anzi quali ebbri, e stolti / Uomini, e Donne deformarsi io miro, / E per le vie correr di, e notte in giro, / Che a giochi, e danze han solo i pensier volti. / Van Ricchi, e Umili in aure vesti avvolti, / E il Ghetto, e gli Usurai fan bel raggio; / Ma, oh quanti giunti al ponte del sospiro / Vedansi, e afflitti da penuria colti!»<sup>97</sup>. Nell'ultima parte dell'almanacco due tabelle riportavano i segni zodiacali di appartenenza di alcuni territori (ad esempio la Germania, la Savoia, la Slesia Superiore, la Gallia appartenevano al segno dell'ariete) e di alcune città (Mantova era sotto il segno del toro).

Chiudeva il pronostico poetico la traduzione in lingua italiana del primo canto della *Batracomiomachia* d'Omero.

## 5. *Le dediche e gli avvisi al lettore*

Le lettere dedicatorie<sup>98</sup> del *Diario* mantovano sono presenti solo in alcuni numeri dei primi anni, poi non se ne trova più traccia, proprio come avvenne per il *Diario romano* e per le *Notizie per l'anno*<sup>99</sup>, editi a Roma. Tutte le dediche dei *Diari* erano firmate da Alberto Pazzoni prima e Giuseppe Ferrari poi, quando ereditò l'officina tipografica del suo padrone. Non è facile sapere se le dediche fossero scritte dagli stessi stampatori o da un loro collaboratore. Federigo Amadei frequentava la tipografia Pazzoni, in quanto redattore degli «Avvisi», il giornale mantovano a cadenza settimanale. In uno scritto di suo pugno l'Amadei ci informa di una lettera firmata da Giuseppe Ferrari, ma redatta invece da lui<sup>100</sup>. L'episodio

<sup>96</sup>) *La Giostra de' Pianeti* cit., p. 121, predizione per il mese di ottobre.

<sup>97</sup>) *Ivi*, p. 33, predizione per il mese di febbraio.

<sup>98</sup>) Per un discorso sulle dediche nel Settecento cfr. M. Paoli, *L'autore e l'editoria italiana del Settecento. Parte prima: le edizioni di lusso*, «Rara Volumina» 2 (1995), pp. 5-42; Id., *Parte seconda: un efficace strumento di autofinanziamento: la dedica*, 1 (1996), pp. 71-102; Id., *Parte terza (I): i mecenati*, 2 (1997), pp. 29-134, Id., *Parte terza (II): i committenti*, 1 (1999), pp. 29-74.

<sup>99</sup>) Formica, *Tra cielo e terra* cit., p. 143.

<sup>100</sup>) ASMn, fondo D'Arco, n. 184, nel testo, parte a stampa e parte manoscritto, viene riportata la «Risposta fatta da me D. Federigo Amadei, ma scritta dallo stampatore di Mantova S. Giuseppe Ferrari [...]», 14 febbraio 1749.

può far supporre quindi che il tipografo Ferrari si servisse dell'aiuto dei suoi collaboratori per la redazione di scritti di varia natura (missive, dediche, avvisi al lettore ecc.). Il fatto poi che in calce alle epistole dedicatorie dei *Diari* compaia il nome dello stampatore sembra testimoniare il suo ruolo di editore.

Le tre dediche presenti nel *Diario*, rispettivamente per gli anni 1730, 1736 e 1743, sono tutte indirizzate ad alti funzionari dell'amministrazione cittadina mantovana. La dedica rivolta alle massime autorità politiche poteva essere interpretata come una sorta di invito, indirizzato a tutti i funzionari, a provvedersi di un libretto che le più alte cariche cittadine avevano dimostrato di gradire accettando che fosse loro dedicato. In genere infatti l'autore della lettera dedicatoria doveva ottenere preventivamente dal personaggio cui intendeva offrirla il permesso di pubblicarla. E quanto più la personalità era politicamente influente, tanto più il redattore avrebbe dovuto essere accorto nel redigerla<sup>101</sup>.

Il dedicatario, cui Alberto Pazzoni nel *Diario per l'anno 1730* aveva offerto una breve epistola, era Gianfrancesco Pullicani, a quel tempo presidente del Magistrato camerale cittadino. Il contenuto della dedica si limitava a sottolineare la povertà letteraria del *Diario*: il dono del «libricciuolo» a un importante esponente politico avrebbe conferito dignità al testo in questione, poiché esso avrebbe portato «in fronte il nobile fregio» di colui cui era stato dedicato. Il «libricciuolo» del Pazzoni non presumeva di ottenere l'approvazione del dedicatario, poiché era consapevole del suo scarso valore, tuttavia il favore mostrato dall'autorevole interlocutore lo avrebbe reso meritevole di approvazione presso il pubblico.

Qualche anno dopo, nel 1736, il Pazzoni sentiva di nuovo l'esigenza di inserire nel suo *Diario* una dedica. Questa volta il destinatario era il conte milanese Carlo Stampa, che nel 1735 era succeduto nella carica di governatore del ducato mantovano al langravio Filippo d'Assia-Darmstadt, assumendo l'incarico di amministratore cesareo<sup>102</sup>. Lo Stampa iniziò a ricoprire la carica in piena guerra di successione polacca e dopo qualche tempo dalla sua nomina la città di Mantova venne assediata dalle truppe

<sup>101</sup>) Cfr. Paoli, *L'autore e l'editoria italiana del Settecento. Parte seconda: un efficace strumento di autodefinizione: la dedica* cit., pp. 77-80.

<sup>102</sup>) La decisione di nominare un nuovo amministratore del Mantovano, dopo che il langravio d'Assia aveva assunto la carica fin dal 1713, coincideva con la volontà del governo asburgico di cambiare strategia nella gestione del ducato mantovano. L'intento era quello di incentivare una maggiore integrazione del ducato nel resto della Lombardia, abbandonando la strategia «cortigiana». Cfr. S. Mori, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. 6-7. Cfr. anche L. Mazzoldi, *Da Guglielmo III duca alla fine della seconda guerra mondiale*, in *Mantova. La storia*, Mantova, Fondazione Carlo D'Arco, 1963, 3 voll., II, p. 204.

francesi, piemontesi e spagnole<sup>103</sup>. La lettera dedicatoria si affrettava innanzitutto a sottolineare che lo Stampa avrebbe meritato l'omaggio di ben altri libri, tuttavia la guerra appena trascorsa, nefasta alle lettere, non aveva lasciato allo stampatore alcuna possibilità di scelta «tra il minuto, e' l grande». Nonostante quindi lo scarso valore, il Pazzoni, anche a nome di tutta la città, offriva il libretto al funzionario, esprimendo la propria gratitudine allo Stampa per il modo in cui era riuscito a gestire l'assedio. Occupando ben dieci paginette, la dedica raccontava con dovizia di particolari il blocco subito da Mantova. Dopo aver circondato la città, le truppe nemiche avevano aspettato che la popolazione cittadina venisse logorata dall'attesa e indebolita dalla fame, ma la tattica adottata dall'amministratore era riuscita a evitare la disfatta: «In mesi e mesi di sì rigido restringimento; che che altrove si parlasse, o si fingesse di noi, spargendosi scarsezza, indigenza, abbandono di tutto; e oltre a ciò, stordimento, squalidezza, contaminazione, e, per poco, non anche mortalità: pure, a dir vero, provammo noi mai nulla di ciò? Si vide mai per gli anni addietro la cittadinanza più sana, più in fiore, che in questo? Introdotte con incredibil celerità le provvisorie più necessarie; mancò mai nulla di quanto esigesì al viver umano? La piazza poi non fu ella quasi ogni dì, e tal'or anche lautamente fornita? E videsi nulla crescere a prezzo, non dirò stravagante, ma indiscreto?». La popolazione aveva sicuramente vissuto periodi migliori di quello dell'assedio, tuttavia anche l'Amadei nella sua *Cronaca universale della città di Mantova* lodava la politica dello Stampa, che si era rivelata più equilibrata rispetto a quella del suo predecessore<sup>104</sup>. L'enfasi oratoria si chiudeva con la speranza di un anno migliore.

L'ultima dedica è quella del 1743, anch'essa, come la precedente del 1736, molto estesa e firmata da Giuseppe Ferrari, con la data augurale del 24 dicembre 1742. L'epistola era rivolta a Gian Luca Pallavicini, uno dei più autorevoli riformatori della Lombardia austriaca. Genovese, di illustre famiglia patrizia, il Pallavicini era stato nominato vice-governatore del ducato mantovano e comandante generale di piazza nel dicembre del 1742, mentre di lì a poco sarebbe divenuto ministro delegato della Lombardia<sup>105</sup>.

<sup>103</sup>) Sulla guerra di successione polacca a Mantova cfr. Mazzoldi, *Da Guglielmo III duca alla fine della seconda guerra mondiale* cit., pp. 198-208.

<sup>104</sup>) Con l'arrivo di Carlo Stampa fu posto un freno alle requisizioni arbitrarie di carri e buoi, venne emanato un editto affinché tutta la popolazione cittadina si provvedesse di viveri per un intero anno nell'eventualità di un assedio della città, furono deliberate precise norme per la confezione del pane e per la costruzione di ruote di mulini di scorta per la molitura del grano, nel caso in cui quelli funzionanti fossero stati distrutti dal nemico, fu limitato il prezzo del frumento. F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova, C.I.T.E.M., 1957, a cura di E. Marani - G. Praticò, 5 voll., IV, pp. 544-563.

<sup>105</sup>) Mori, *Il Ducato di Mantova* cit., pp. 48-50. Cfr. anche C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1987, pp. 118-150.

La lettera dedicatoria ripercorreva le imprese di alcuni illustri personaggi della casata del nuovo vice-governatore, trovando modo di citare anche un autorevole storico genovese, Oberto Foglietta<sup>106</sup>. L'epistola passava poi a elogiare le azioni militari dello stesso Pallavicini nella guerra di successione austriaca e a esaltare le prime disposizioni politiche da lui ordinate per il ducato mantovano. Infine, rivolgendosi al genovese, lo stampatore ricordava che nel *Diario* si sarebbero trovati riferimenti alle imprese del Pallavicini. Non è quindi una coincidenza il fatto che a partire da questa annata, nella rubrica dedicata alle case regnanti del *Diario*, venisse inserita la repubblica di Genova accompagnata da una descrizione storica, che non poteva più mancare dati i natali della nuova prima carica cittadina<sup>107</sup>.

Se le dediche avevano essenzialmente l'obiettivo di "nobilitare" il libretto nell'ambito della società mantovana, grazie a importanti dedicatari, tutti rappresentanti delle massime cariche politiche cittadine, funzioni diverse aveva l'avviso al lettore, talvolta mirante a enfatizzare le peculiarità del libretto in questione, talaltra a trasformarsi in un colloquio confidenziale con i propri interlocutori. Gli avvisi al lettore presenti nelle annate dei *Diari* sono più numerosi rispetto alle dediche, ma come abbiamo già detto per queste ultime, anch'essi sono concentrati nei primi anni<sup>108</sup>. Gli avvisi non erano firmati<sup>109</sup>, anche se dalla loro lettura risulta abbastanza esplicito che a redigerli fosse lo stampatore, o chi per lui. Stuzzicando il lettore sulla curiosità delle notizie che vi avrebbe trovato, l'avviso costituiva l'occasione per ricordare le rubriche presenti nel *Diario* ed enfatizzare le novità, spesso modeste<sup>110</sup>, ma talvolta più vistose, come nell'avviso del

<sup>106</sup>) Su Oberto Foglietta, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 48, 1997, pp. 495-499.

<sup>107</sup>) La nomina del Pallavicini a vice-governatore non era stata accolta con particolare giubilo dai mantovani, che probabilmente avrebbero preferito un nazionale al suo posto: cfr. Mori, *Il Ducato di Mantova* cit., p. 50.

<sup>108</sup>) L'avviso al lettore comparve nei seguenti *Diario per l'anno*: 1731, 1732, 1733, 1736, 1738, 1741, 1742 e 1745.

<sup>109</sup>) Soltanto nell'avviso al lettore del *Diario per l'anno 1738*, Giuseppe Ferrari firma lo scritto; sulla ragione di questa eccezione cfr. *infra*.

<sup>110</sup>) Nell'avviso del 1732: «Quivi però nel presente Diario, non solo tali notizie [cui lo stampatore aveva precedentemente accennato] successivamente vi avete, ma le rinvenite più inoltrate nel progresso, e divario de' loro tempi, e vicende; e più ampliate ne' loro successi, e avvenimenti più recenti, come altresì più vaghe e più gustose nella nuova, e più distinta maniera di rapportarvele». Nell'avviso del 1733 invece al lettore venivano proposte «le feste, solennità, e sacre funzioni di questa chiesa, e diocesi: coll'aggiunta in quest'anno di molte spiegazioni e curiose annotazioni, sparse tra' mesi, intorno alle principali feste, e funzioni medesime». E in effetti, come abbiamo già notato, per le annate dal 1733 al 1738 erano riportate informazione di carattere storico sulle celebrazioni religiose più importanti. Nell'avviso del 1741: «Nel presente Diario adunque non leggerai al solito loro luogo li nomi di que' sovrani, che sono morti; ma bensì di quelli, che sono loro succeduti nel trono».

1745. Le variazioni apportate in questa annata riguardavano sia il contenuto sia gli aspetti formali. L'uso di un carattere tipografico con un corpo più piccolo rispetto a quello utilizzato nei *Diari* precedenti e il minor spazio dedicato alle notizie degli «avvenimenti rimarcabili» avrebbero permesso la realizzazione di un libretto meno voluminoso, come era sottolineato dall'autore dello scritto. Ed effettivamente il *Diario per l'anno 1745* era di 208 pagine, sessantaquattro in meno di quello del 1743<sup>111</sup>.

Nei primi avvisi a noi pervenuti, il compilatore evidenziava in genere due aspetti che caratterizzavano la struttura del *Diario*: l'utile e il piacevole, elementi su cui insistevano molti almanacchi settecenteschi. Nell'elencare tutte le rubriche presenti nel volumetto si insisteva sull'erudizione «virtuosa» che si acquisiva tramite la lettura degli avvenimenti politici, dei trattati di pace, delle dichiarazioni di guerra, dell'alternarsi dei poteri politici, delle alleanze tra Stati. La conoscenza di simili notizie avrebbe permesso al lettore una più retta condotta morale e civile, consentendo di riflettere sulla «varietà delle azioni, e cose umane di quaggiù, per ammirare del pari l'invitta, e dispotica disposizione sopra le umane cose dell'alta provvidenza di lassù»<sup>112</sup>. Del resto, l'uomo «civile» non era colui che aveva natali illustri, benché «essendo ciò dono di evento, non manca di merito», ma colui che quotidianamente lo dimostrava con il proprio comportamento virtuoso e affabile. Era lo stesso Cicerone, nel *De oratore*, a esprimere un simile concetto, di cui si riportava una breve citazione in latino, utilizzata al fine di legittimare l'affermazione espressa<sup>113</sup>. Il concetto dell'utilità della cultura, anche se intesa in senso nozionistico, fu tutt'altro che occasionale negli avvisi, essendo ampiamente precisato nel *Diario per l'anno 1733* e ripreso in quello del 1738. L'importanza che viene data all'erudizione, intesa come conoscenza di fatti storici, è ribadita anche dall'appellativo con cui negli avvisi venne definito il *Diario*, «storico» nel 1731 ed «erudito» nel 1733. Implicitamente il compilatore dell'avviso invitava l'acquirente a non disfarsi del libretto con l'arrivo dell'anno nuovo, poiché le notizie contenute avrebbero potuto essere rilette: «Leggete dunque con amorevole aggradimento; e state sano con felicità, a fine di così rileggere anche in avvenire, e così più lungamente erudirvi»<sup>114</sup>. A quale lettore ideale quindi era rivolto il libretto? Indubbiamente a un uo-

<sup>111</sup>) Del *Diario per l'anno 1744* non è rimasto alcun esemplare a nostra conoscenza.

<sup>112</sup>) «Avviso al lettore», *Diario per l'anno 1731* cit. Il concetto di utilità delle notizie era ribadito anche nell'avviso del *Diario per l'anno 1732*, Mantova, Alberto Pazzoni [1731]: l'erudizione avrebbe dovuto essere «non tanto dilettevole per la vostra [del lettore] mente, quanto utile per la direzione di religioso, e civile vostro governo».

<sup>113</sup>) «Avviso al lettore» del *Diario per l'anno 1733* cit.

<sup>114</sup>) «Avviso al lettore» del *Diario per l'anno 1731* cit.

mo colto, istruito, che sapeva il latino<sup>115</sup> e conosceva i classici, saggio e virtuoso (o che tale voleva apparire), per il quale il *Diario* aderiva al suo buon gusto, tanto che esso poteva essere pensato come «cosa tutto di [lui] medesimo»<sup>116</sup>. Ciò ovviamente non esclude una fruizione del *Diario* anche da parte di un pubblico più generico. Le notizie sulle funzioni religiose cittadine e del circondario che il libretto offriva lo rendevano potenzialmente fruibile dall'intera popolazione alfabetizzata.

L'avviso al «gentil lettore» del *Diario per l'anno 1738* era firmato dallo stampatore Giuseppe Ferrari, che era succeduto nella conduzione della tipografia di Alberto Pazzoni, morto nella primavera del 1737. Il tipografo si premurava di tranquillizzare i lettori che il contenuto del *Diario* non avrebbe subito variazioni, nonostante il cambio di gestione. Citando Virgilio, *uno avulso non deficit alter*, il Ferrari si affrettava a elencare le rubriche presenti nel libretto, a testimonianza della assoluta continuità con i *Diari* precedenti. Se in questo caso l'avviso assolveva a una specifica esigenza di informazione da parte del tipografo, talvolta esso poteva rappresentare un momento di riflessione sull'anno trascorso, soprattutto se era stato particolarmente nefasto. L'avviso al lettore per l'anno 1736 era una sorta di preghiera per la pace, dopo un lungo e doloroso periodo di guerra, che aveva visto la città assediata. Anche il 1740 era stato un anno denso di avvenimenti dolorosi: rigide temperature invernali che avevano rovinato la vendemmia, scarsi raccolti in primavera, difficili condizioni di vita per la popolazione contadina, cui si aggiungevano i decessi di augusti sovrani (senza che venisse nominata, il pensiero correva naturalmente alla morte di Carlo VI). Si sperava quindi in un anno meno doloroso, secondo le regole della «provvidenza divina, qual madre amante de' suoi figliuoli, [che suole] dopo aver mostrato il volto sostenuto, e sdegnoso, farlo poi vedere amoroso, e ridente; e dopo avere amareggiato colle disgrazie, accarezzare con i favori». Tuttavia le speranze di un anno migliore, espresse nell'avviso per il 1741 erano andate deluse, come constatava il compilatore nell'avviso del 1742, in un colloquio col lettore, cordiale e non interrotto con quello dell'annata precedente.

Anche nell'avviso del 1745 l'autore faceva riferimento a quello dell'annata precedente<sup>117</sup>, intrattenendo con il lettore una conversazione confidenziale sull'apparizione delle comete. Lo scritto risulta particolarmente interessante perché affronta, anche se nelle poche righe di un avviso al lettore, una questione in bilico tra una spiegazione astronomica e astrologica. In seguito alla comparsa di una cometa, il compilatore si in-

<sup>115</sup>) Frequenti sono le citazioni latine, cfr. «Avviso al lettore» del *Diario per l'anno 1732, 1733, 1736, 1738, 1745*.

<sup>116</sup>) Cfr. «Avviso al lettore» del *Diario per l'anno 1732* cit.

<sup>117</sup>) Da questa notizia, dunque, si ha la certezza che il *Diario per l'anno 1744* venne stampato, sebbene non siano stati rintracciati esemplari (cfr. *supra*, nt. 5).

terrogava sulla concreta o ingannevole influenza negativa che si sarebbe ripercossa sugli avvenimenti umani, offrendo al lettore una doppia interpretazione. Veniva dapprima illustrata la posizione assunta dagli astronomi, sostenuta da conoscenze e dati scientifici, per i quali la cometa altro non era che una stella errante, «lunga tredici milioni di miglia, in circa, che in ventiquattro ore [ha] fatto un viaggio di sei milioni di miglia; che [è] comparsa anche del 1607; e che [si dovrà] vedere del 1881». A conferma della loro tesi sull'inconsistenza di un legame tra apparizione delle comete e catastrofi, gli astronomi citavano un passo dell'antico testamento<sup>118</sup>. Accanto alla spiegazione scientifica era presentata la posizione del «volgo» al quale le misurazioni degli astronomi risultavano di difficile comprensione e «quasi incredibili». Se per gli scienziati, sulla scorta dei loro studi, la comparsa nel cielo delle comete non poteva essere legata a manifestazioni rovinose e catastrofiche<sup>119</sup>, la loro apparizione per il «volgo» avrebbe comportato disgrazie e sciagure certe, secondo quanto sostenevano anche alcuni antichi autori, tra cui Stazio. Da quale parte si schierava l'autore dell'avviso, a chi infine era propenso a dare credito? Concludendo la questione, il compilatore dello scritto sosteneva che essendosi trattato di una semplice apparizione, niente a che vedere con quanto citato nel libro dei Maccabei dell'antico testamento, non si poteva arguire nulla riguardo a eventuali catastrofi dovute all'influenza negativa della comparsa della cometa. Perciò, l'unica cosa che restava da fare era osservare gli avvenimenti dell'anno a venire ed eventualmente riparlare. Era, quella dell'autore dell'avviso, una presentazione della questione sostanzialmente equilibrata, che cercava di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, non deludendo i più superstiziosi nelle loro convinzioni e al contempo riportando dati scientifici a sostegno di una visione razionale del fenomeno. Il *Diario* quindi si mostrava fundamentalmente coerente dal momento che, non offrendo mai in settant'anni di vita pronostici astrologici, anche in una simile occasione non aderiva alla superstizione.

Nell'«Avviso al lettore» del 1742 non erano più elencate le rubriche contenute nel libretto, poiché, come dichiarava esplicitamente il compilatore, era ormai notorio che il *Diario* avrebbe presentato sempre lo stesso impianto dei precedenti<sup>120</sup>, mentre di lì a poco gli «Avvisi», così come le dediche, non sarebbero addirittura più apparsi. Dall'anno 1745, l'ultimo

<sup>118</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1745*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1744], p. [5]: «Geremia nel capitolo 10. *A signis Coeli nolite timere*».

<sup>119</sup>) Sulla negazione dell'apparizione delle comete quale presagio di avvenimenti straordinari sulla terra, cfr. P. Bayle, *Pensieri sulla cometa*, Bari, Laterza, 1995.

<sup>120</sup>) «Avviso al lettore» *Diario per l'anno 1742*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1741]: «Stimo superfluo il ridirvi, che il presente Diario sia composto sù quell'ordine stesso degli altri da me stampati [...]».

in cui comparve l'avviso al lettore, nonostante gli avvicendamenti politici subiti dalla città nei successivi cinquant'anni, non si avvertì più l'esigenza di rivolgersi ai potenziali lettori o di dedicare il libretto.

Se dall'analisi degli avvisi e delle dediche si ha un'idea del lettore ideale, difficile è invece tracciare l'identikit del lettore reale dei calendari mantovani. Se una fonte a cui attingere potrebbe essere rappresentata dalle note manoscritte lasciate dai possessori dei libretti, purtroppo nel caso dei *Diari* mantovani le annotazioni sono scarse e poco eloquenti. Innanzitutto il *Diario* non proponeva spazi bianchi per eventuali annotazioni, quindi lo scrivente doveva fissare le proprie note ai margini, spesso ridotti, delle pagine stampate, oppure all'inizio e alla fine del libretto, dove talvolta si potevano trovare intere pagine bianche. Pur non presentando le caratteristiche dei modelli di passaggio dall'almanacco all'agenda, dove fogli bianchi erano interfogliati tra quelli a stampa, per alcune annate il fascicolo finale del *Diario* presenta le ultime pagine bianche, come se vi fosse la volontà da parte dello stampatore di predisporre spazi per eventuali annotazioni<sup>121</sup>. L'inserimento di fogli bianchi alla fine del libretto sembra rispondere a un'esigenza di spazi di scrittura, per un utilizzo del calendario non solo finalizzato alla lettura ma anche all'uso<sup>122</sup>. Gli spazi dedicati alla scrittura talvolta potevano tradursi nell'aggiunta di un intero fascicolo alla fine del testo a stampa, come per un esemplare del *Diario per l'anno 1775*, dotato di ventiquattro pagine bianche<sup>123</sup> o di quello del *Diario* del 1772 con otto pagine<sup>124</sup>. Nel *Diario per l'anno 1775*, alcuni dei dodici fogli bianchi sono occupati, in modo disordinato, da note sui costi dei materiali e della manodopera per la realizzazione di «due baldacchini uno per l'uscio e l'altro per la finestra del [...] camerino» dell'estensore di questi appunti. L'esemplare presenta inoltre gli angoli superiori esterni delle pagine dedicate al calendario tagliati dal suo possessore, probabilmente per agevolarne la consultazione e distinguerlo dalle altre rubriche. I fogli bianchi posti al termine del testo a stampa vennero utilizzati per annotazioni riconducibili all'ambito memorialistico e personale<sup>125</sup>: servirono a

<sup>121</sup>) Nei seguenti *Diari* alla fine del testo compaiono pagine bianche, tra parentesi il loro numero: *Diario per l'anno 1738* (5), *Diario per l'anno 1742* (7), *Diario per l'anno 1762* (5), *Diario per l'anno 1768* (3), *Diario per l'anno 1772* (8), *Diario per l'anno 1775* (24), *Diario per l'anno 1778* (4), *Diario per l'anno 1780* (4), *Diario per l'anno 1785* (5), *Diario per l'anno 1786* (4), *Diario per l'anno 1793* (4), *Diario per l'anno 1794* (4), *Diario per l'anno 1800* (6).

<sup>122</sup>) Braida, *Dall'almanacco all'agenda* cit., p. 145.

<sup>123</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1775*, BCMn, b. I 51/42.

<sup>124</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1772*, BCMn, b. I 51/39.

<sup>125</sup>) Sulle tracce lasciate dai lettori negli almanacchi, cfr. Braida, *Dall'almanacco all'agenda* cit., pp. 158-167.



un anonimo possessore per elencare alcuni oggetti personali <sup>126</sup>, a un altro per annotare l'orario in cui andava a dormire e quello in cui doveva svegliarsi <sup>127</sup>. A uno stesso lettore sembrano essere appartenuti due esemplari del *Diario* delle annate 1758 e 1759 <sup>128</sup>, in cui si rintracciano dei dati, probabilmente riferiti alla sua età anagrafica, note su decessi di autorità laiche ed ecclesiastiche, su condizioni meteorologiche e su una disposizione militare circa il reclutamento di soldati <sup>129</sup>.

Sono state rintracciate anche alcune annotazioni dotte: è il caso del *Diario per l'anno 1748* <sup>130</sup>, dove nella sezione dedicata all'elenco degli scrittori e storici mantovani una mano ignota e certamente colta aggiunse altri nomi a quelli proposti dal compilatore; nel *Diario* del 1750, nella rubrica dedicata alla descrizione delle architetture e sculture presenti a Mantova, vengono aggiunti due appunti riguardanti Michelangelo Buonarroti, in quanto autore di un sepolcro e di due statue collocati nella chiesa dei padri del Carmine <sup>131</sup>.

Nell'unico esemplare di cui siamo a conoscenza della *Giostra de' Pianeti*, l'anonimo possessore riportava una ricetta per curare «diversi vermini», prescritta da un illustre medico del Settecento, Hermannus Boerhaave,

<sup>126</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1760*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1759], BCMn, b. I 51/27.

<sup>127</sup>) *Diario per l'anno 1756*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1755], BCMn, b. I 51/23: «13 8bre a letto a ore 4/Levare a ore 14.10/primo 8bre a letto a ore 4:10 levare a ore 14:20/quindici detto a letto a ore 3 levare a ore 15 ecc.».

<sup>128</sup>) *Diario per l'anno 1758*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1757] BCMn, misc. 158/5, e *Diario per l'anno 1759*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1758], BCMn, misc. 158/6.

<sup>129</sup>) Nel *Diario per l'anno 1758* cit., BCMn, misc. 158/5 si legge ad esempio accanto alla data del 3 maggio, p. 40: «Morte di Papa Benedet.o 14»; a p. 54: «A 3 di Luglio alle ore otto in Milano morì il Conte Beltrame Cristiani Vice-Governatore di Mantova e Ministro Plenipotenziario». E ancora nel mese di luglio, p. 59: «Anno in vero singolare, poiché a causa delle continue piogge non ha principiato l'eccesso di caldo, se non il di 29 Luglio che durò soli giorni sei, nel restante, ripigliate le piogge continuò la stagione alquanto fresca», ed ancora riguardo alla situazione meteorologica, in agosto, p. 67: «Per il continuato rigoroso freddo dell'inverno passato in diverse parti dello Stato Mantovano si sono secate [sic] le vitti [sic]». Mentre per il *Diario* del 1759, misc. 158/6, p. 22: «La notte de 23 in tutte le giurisdizioni dello stato fu dato l'arresto alle case, e raccolta la gioventù per arrolarla nella soldatesca, spedita contro il Prusso», a p. 79: «Nel di 21 è caduta gran copia di neve alta più di due braccia a cui è seguito straordinario freddo, cosa non più accaduta a memoria d'uomini erano gradi 60 di freddo».

<sup>130</sup>) BCMn, b. I 51/13.

<sup>131</sup>) *Diario per l'anno 1750*, MCMn, b. I 51/16, pp. 192-193. Stupisce rinvenire in alcuni esemplari annotazioni in cui l'indicazione dell'anno non coincide con quello del *Diario*. Addirittura nel *Diario per l'anno 1743*, BCMn, b. I 51/9, la nota manoscritta circa le celebrazioni religiose cui il possessore sembra avere partecipato e segnato con una meticolosità certosina fa riferimento al 1799. Anche nel *Diario* del 1793, BCMn, b. I 51/64 sono presenti indicazioni riguardo a funzioni religiose celebrate presso alcune famiglie, acquisti di alimenti e assunzioni di farmaci che sembrano riferirsi al 1801.

che «adoperò un leggier suffimiggio di cinabro, ed una decozione di tabacco nel aqua [sic], che attraeva nelle narici»<sup>132</sup>.

La lunga dedica<sup>133</sup> rivolta al «lettore umanissimo» nella *Giostra de' Pianeti* del Dall'Acqua presenta un impianto e uno scopo diversi da quelle dei *Diari*: l'autore sembrava voler giustificare la propria pubblicazione. A sostegno della validità e dell'importanza dell'astrologia, Dall'Acqua ricorreva a esempi illustri, citando da un lato Giulio Cesare in quanto esperto delle predizioni umane e meteorologiche e dall'altro Nerone che, sprezzante degli influssi dei corpi celesti sulla vita degli uomini, non aveva prestato ascolto ai «più saggi filosofi, ed astronomi della sua sorte conoscitori». L'astrologia, «arte necessarissima a tutte le altre scienze», poteva tuttavia cadere in errore, o più precisamente il novello astrologo poteva fare predizioni inesatte, per ciò si appellava alla clemenza del lettore, che deve «crederla [La *Giostra de' Pianeti*] formata da un [...] utile entusiasmo poetico sì, ma solo all'umano consorzio, ed al comun giovamento propenso». L'impressione è che Dall'Acqua non fosse poi così sicuro dell'infallibilità dell'astrologia, nonostante ne prendesse le difese.

6. *La rubrica sugli incarichi amministrativi cittadini nel «Diario per l'anno 1764» e nella «Contadinella incivilita mantovana»*

Il *Diario per l'anno 1764* fu l'unica annata a riportare gli elenchi di coloro che erano preposti alle cariche dell'amministrazione cittadina<sup>134</sup>. Nei primi giorni di gennaio del 1764, con notevole tempestività, da Milano il ministro plenipotenziario conte Carlo di Firmian ordinava a Gaetano Perlongo, presidente del Consiglio di giustizia di Mantova, di impedire all'avvocato Berselli, preposto alla censura libraria, di autorizzare nuovamente la pubblicazione dell'elenco delle cariche cittadine di Mantova. Nella lettera si accennava anche allo stampatore ma per scagionarlo da una colpa che non gli poteva essere attribuita, dal momento che aveva certamente ottenuto l'autorizzazione alla stampa per il suo *Diario*<sup>135</sup>. Il Fir-

<sup>132</sup>) Cfr. *La Giostra de' Pianeti* cit., all'interno del piatto inferiore della legatura in cartone.

<sup>133</sup>) L'avviso, preceduto da un passo in latino tratto dal Levitico, occupava tre fitte pagine, pp. 5-7 della *Giostra de' Pianeti* cit.

<sup>134</sup>) Probabilmente il modello di riferimento erano i calendari di corte, cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 217-234.

<sup>135</sup>) ASMn, arch. Gonzaga, b. 3236, lettera di Firmian a Perlongo, Milano, 3 gennaio 1764.

mian era stato spinto a questo gesto in seguito alle lamentele dei funzionari mantovani che non avevano trovato il proprio nome tra quelli elencati o ai quali era stata assegnata una carica inferiore a quella che effettivamente occupavano<sup>136</sup>. Nella capitale lombarda doveva ancora vedere la luce il *Calendario di Corte*, che sarebbe stato pubblicato solo nel 1768 su proposta del Kaunitz con una lettera, proveniente da Vienna, del 16 ottobre 1766<sup>137</sup>. Le maggiori difficoltà cui il calendario di corte milanese andò incontro durante gli anni della sua pubblicazione, oltre ai cambiamenti dell'organico del governo, riguardarono un problema analogo a quello che si era verificato a Mantova qualche anno prima: la necessità di pubblicare una lista completa che non fosse oggetto di critiche<sup>138</sup>.

Le lamentele dei funzionari mantovani e la successiva reprimenda del plenipotenziario furono certamente il motivo per cui il Pazzoni desistette dal proporre negli anni a venire la rubrica delle cariche cittadine, che tuttavia venne riproposta dal Braglia qualche anno dopo, nel 1769, nella *Contadinella incivilita mantovana*. Probabilmente il Braglia, dopo aver ottenuto l'autorizzazione alla stampa per il suo almanacco, aveva deciso di richiedere un'altra approvazione ufficiale direttamente dal governo di Milano<sup>139</sup>. In seguito alla richiesta del tipografo al Firmian per la pubblicazione del suo almanacco, il plenipotenziario scriveva all'amministrazione mantovana affinché il libretto in questione venisse «diligentemente esaminato», oltre ad accertare che non racchiudesse «cosa da non approvarsi, o qualche nascosta satira, di cui pare abbondino simili libercoli»<sup>140</sup>. Di lì a qualche anno da parte delle autorità governative austriache l'attenzione agli almanacchi, ritenuti pieni di superstizione e di contenuti osceni, si sarebbe fatta ancora più vigile e accanita<sup>141</sup>.

In seguito agli ordini del Firmian, memori della reprimenda dello stesso nel 1764 riguardo al *Diario* edito dal Pazzoni, i funzionari mantovani informarono il plenipotenziario sui motivi dell'autorizzazione all'al-

<sup>136</sup>) *Ibidem*: «Mi è pervenuta la notizia, che da codesto stampatore siasi dato al pubblico un nuovo calendario con la insolita aggiunta di codesti tribunali, ed uffici. Lo che abbia dato luogo à varie doglianze di chi si vede ò trascurato, ò posposto».

<sup>137</sup>) Montanari, *Gli almanacchi lombardi* cit., p. 62. Il *Calendario di Corte* milanese, che si interrompe di lì a pochi anni, nel 1772, offriva l'elenco delle cariche amministrative di tutta la Lombardia austriaca. Anche a Mantova, per volere del Kaunitz, giunse l'ordine di compilare una lista dei funzionari pubblici della città e provincia: cfr. ASMi, Studi, p. a., c. 121, minuta di lettera al Perlongo, 8 novembre 1766.

<sup>138</sup>) *Ibidem*.

<sup>139</sup>) ASMn, arch. Gonzaga, arti e manifatture, b. 3236, c. 792, lettera del Firmian, Milano, 25 ottobre 1768; dal contenuto della lettera si deduce la richiesta di autorizzazione del Braglia.

<sup>140</sup>) ASMn, arch. Gonzaga, arti e manifatture, b. 3236, c. 792, lettera del Firmian, Milano, 25 ottobre 1768.

<sup>141</sup>) Tarchetti, *Censura e censori* cit., pp. 783-792.

manacco del Braglia. L'avvocato fiscale Alessandro Nonio, preposto alla carica di censore delle stampe, scriveva direttamente al Firmian per informarlo che *La contadinella incivilita* «trattavasi di un Giornale che già da sei anni a questa parte si suole stampare dal p. Giuseppe Mazzola mantovano minor osservante, e perché riletto, ed esaminato diligentemente si osservò, che non racchiudeva cosa, la quale non sia degna di approvazione, sia rispetto alla religione, sia rispetto al governo [...] senza che in ve- run capo vi sia sentimento o contrario al buon senso, o inducente qualche nascosta satira»<sup>142</sup>. Nel mettere al corrente il Firmian dell'avvenuta autorizzazione, la stessa Giunta di governo di Mantova rivolgeva al ministro una richiesta: «crederebbe [la Giunta] che si potesse praticare in d.to diario l'enumerazione delle cariche e degli impieghi ad incitazione del Diario milanese restringendosi però il mantovano alla sola nostra provincia si riporta però la Giunta al superiore beneplacito dell'E.V.»<sup>143</sup>. Facendo esplicito riferimento al *Calendario di Corte*, stampato a Milano l'anno precedente, 1768, la Giunta esprimeva il desiderio di emulare la capitale lombarda proponendo una guida alle cariche amministrative, circoscritta tuttavia ai soli funzionari mantovani. Il Firmian non pose alcun veto alla richiesta, mostrandosi favorevole all'inserimento dell'elenco, proprio in virtù del modello milanese<sup>144</sup>.

Così *La contadinella incivilita mantovana* per l'anno 1769 offriva un elenco analogo a quello proposto dal suo collega Pazzoni cinque anni prima, ma molto più dettagliato ed esauriente nelle informazioni. Il «catalogo de ministri, togati, ed ufficiali della città, e ducato di Mantova», che occupava ben trentasei pagine (pp. 174-210) contro le dieci del *Diario per l'anno 1764*, era un susseguirsi di cariche e incarichi che non trascurava la «cappella regio-ducale» con l'indicazione del maestro e vice-maestro, l'«archivio pubblico», i «regi ducali teatri» con la segnalazione dei nomi del sovrintendente, dell'architetto e del custode, per giungere agli «uffiziali dipendenti dal regio-ducal palazzo», dove si potevano leggere i nomi anche degli «scopatori», dei «giardinieri» e dello «stampatore», Giuseppe Ferrari Pazzoni. La rubrica riprendeva quella già proposta nel *Calendario di Corte* milanese, relativa al ducato di Mantova, compilata qualche anno addietro dagli stessi funzionari mantovani, secondo le disposizioni del

<sup>142</sup>) ASMi, fondo Studi, p. a., c. 121, lettera di Nonio a Firmian, 9 novembre 1768.

<sup>143</sup>) ASMn, arch. Gonzaga, b. 3236, c. 799, minuta di lettera del 13 novembre 1768.

<sup>144</sup>) ASMi, fondo Studi, p. a., c. 121, minuta di lettera di Firmian a Perlono, 19 novembre 1768: «E non incontrando io difficoltà che nel Diario Mantovano si ponga l'enumerazione delle cariche e degli impieghi ad imitazione di quello del Milanese, colla restrizione però cod.a solo provincia, come trovo essere di sentimento la Giunta, potrà V.E. [Perlono] abbassare per il canale del sud.o tribunale la notizia allo stampatore sud.o [Giuseppe Braglia] [...]».

Kaunitz<sup>145</sup>. Il Braglia non avrebbe voluto limitarsi a indicare le cariche del governo della città. Nell'ultima pagina dell'almanacco infatti un «avviso» avvertiva il lettore che nell'annata successiva della *Contadinella incivilita* si sarebbe data dettagliata informazione sulle cariche del governo di Vienna e del «dipartimento d'Italia», lì assenti poiché era mancato il tempo necessario al loro reperimento, così come non sarebbe mancato «un nuovo diario ecclesiastico continente la nota di tutti prelati, dignità, e cariche di questa città, e ducato»<sup>146</sup>.

### 7. *Compilatori e temi trattati nel «Diario»*

Se le rubriche di cui abbiamo parlato restarono all'incirca fisse per tutte le annate studiate, con le eccezioni che abbiamo evidenziato, un diverso discorso deve essere fatto per quella parte che nel *Diario* non aveva nessuna finalità pratica nel controllo del tempo, ma che veniva inserita per rendere il testo più accattivante per il lettore. Nei settant'anni e più in cui il *Diario* venne stampato, gli articoli variarono per i contenuti così come i compilatori chiamati a redigerli, che tuttavia non firmarono mai i propri scritti. Generalmente gli autori degli almanacchi preferivano restare anonimi poiché, come si è già detto, il genere era considerato di scarso valore letterario. Per parecchi anni, a cavallo tra Sette e Ottocento, a realizzare gli articoli del *Diario* fu il letterato mantovano Leopoldo Camillo Volta, mentre riguardo ai compilatori precedenti si possono fare solo delle ipotesi poiché mancano testimonianze dirette. Nel primo periodo di pubblicazione del *Diario*, dal 1730 al 1755, alcuni indizi portano a ritenere che l'autore di questa sezione fosse stato Federico Amadei<sup>147</sup>. Nato a Mantova nel 1684, l'Amadei aveva frequentato le scuole dei Gesuiti prima e dei Domenicani poi, e nel 1708 era stato ordinato sacerdote. Durante la sua vita lavorò alle dipendenze in qualità di segretario, prima del marchese Ascanio Andreasi e in seguito di alcuni membri della famiglia Gonzaga. Accanto a questa occupazione, l'ecclesiastico si dedicò a studi di storia locale, lasciando molti manoscritti ma poche opere a stampa, e alla redazione degli «Avvisi» mantovani, impegnandosi nella loro compilazione per più di trent'anni, fino al 1755, anno della sua morte. Nel *Diario* del 1730 fino a quello del 1745 gli articoli presenti riguardarono avvenimenti

<sup>145</sup>) Cfr. nt. 137.

<sup>146</sup>) Sul motivo per cui *La contadinella incivilita mantovana* non venne pubblicato l'anno successivo, cfr. il paragrafo «Gli almanacchi mantovani e i loro tipografi».

<sup>147</sup>) Su Federico Amadei, cfr. Introduzione a *Cronaca universale della città di Mantova* cit., p. IX.

politici, sociali e naturali occorsi in Europa e non solo nei decenni precedenti, rubrica simile a quella presente in un almanacco milanese, *La Luna in Corso*<sup>148</sup>. Le notizie proposte nelle varie annate dei *Diari* erano tutte tratte dagli «Avvisi» e certamente l'Amadei, redattore del giornale, più di ogni altro era in grado di selezionare i fatti da inserire nel *Diario*.

Dal *Diario per l'anno 1746* la rubrica sui fatti occorsi nel mondo e degni di essere segnalati nel calendario mantovano venne eliminata e sostituita con articoli di interesse storico sulla città di Mantova fino all'annata del 1755. Questi scritti contenevano elenchi di ordini religiosi, di santi, di scrittori defunti, descrizioni di pitture, sculture ed edifici degni di memoria, scritti sulla fondazione della città e sulle guerre sostenute dai cittadini nei periodi passati. Dal 1737 l'Amadei aveva iniziato a raccogliere dati e informazioni sulla storia locale per organizzarli in quella che sarebbe diventata la sua *Cronaca universale della città di Mantova*, terminata nel 1745, e costituente la prima parte della storia della città dalle origini al 1740<sup>149</sup>. Nonostante il lungo e impegnativo lavoro, tuttora utile per chi voglia studiare gli avvenimenti della città dei Gonzaga, l'ecclesiastico non riuscì a trovare un editore disposto a dare alle stampe il suo manoscritto, rammaricandosi coi propri concittadini dell'ingratitude dimostrata verso chi con abnegazione e fatica aveva ricostruito i fatti della loro patria<sup>150</sup>. Grazie alle proprie ricerche l'Amadei avrebbe potuto agevolmente compilare elenchi e notizie riguardanti la città da inserire nei *Diari*. Per il sacerdote, inoltre, la compilazione di testi di argomento locale poteva essere un modo per fare conoscere, anche se in maniera assolutamente parziale, le proprie ricerche sulla storia della città. Dopo la morte dell'Amadei, avvenuta il 3 febbraio del 1755, nel *Diario per l'anno 1756* la rubrica prima dedicata ad argomenti mantovani cambiò completamente, offrendo al pubblico una serie di articoli di tutt'altro genere, come si dirà in seguito.

<sup>148</sup>) Nelle annate del 1716 e 1717 della *Luna in Corso* la sezione dedicata a questo genere di notizie è, nella disposizione delle rubriche, quasi identica a quella dei *Diari*: «dichiarazioni di guerra», «prese di piazza», «battaglie e combattimenti», «trattati di pace» e «altri avvenimenti considerabili». Quest'ultima parte occupa uno spazio limitato (tre pagine per entrambe le annate), contrariamente a quello assegnatole nel *Diario* mantovano, come si dirà più avanti. Nella *Luna in Corso* del 1746 e 1748 è presente solamente la sezione dedicata agli «avvenimenti notabili seguiti sul fine dell'anno 1744 e nel corso del 1745» (annata del 1746; e per l'annata del 1748, dal 1746 al 1747), occupando un ampio spazio: pp. 137-192 per il 1746 e pp. 133-175 per il 1748. *La Luna in Corso* è citato in Montanari, *Gli almanacchi lombardi* cit., p. 46.

<sup>149</sup>) Successivamente l'Amadei redasse una seconda parte della *Cronaca universale della città di Mantova*, in cui erano narrati i fatti del decennio 1740-1750, cfr. Introduzione a *Cronaca universale della città di Mantova* cit., p. XVIII.

<sup>150</sup>) Questa è l'interpretazione, proposta nell'Introduzione alla *Cronaca universale della città di Mantova* cit., pp. XI-XIII, delle parole che l'Amadei volle fossero scritte sulla sua lapide: *Vixit inops/neglectus obiit/pro patria multum scripsit/ingrata nihil tanto pro labore donavit*.

Dal 1730 al 1745, al calendario e alle rubriche sulle famiglie reali e le cariche ecclesiastiche seguiva una sezione dedicata all'elenco, in ordine cronologico, delle «dichiarazioni di guerra» dei vari Stati ai propri nemici, delle «prese di piazza» (le cui informazioni erano raggruppate per aree geografiche dei vari Stati, a loro volta proposte secondo un ordine cronologico), delle «cessione di piazze», delle «battaglie e combattimenti», dei «trattati di pace, alleanze», indicanti date e luoghi, senza mai accennare alle cause degli eventi<sup>151</sup>. L'ultima rubrica era riservata agli «avvenimenti di cose rimarcabili» che occupava, a seconda delle annate, tra le dieci e le venti pagine<sup>152</sup>.

L'elenco degli «avvenimenti di cose rimarcabili» descriveva in maniera succinta i fatti più importanti accaduti nel trentennio precedente all'annata del *Diario*, in cui le notizie venivano proposte secondo una disposizione cronologica e tratte, come si è già detto, dagli «Avvisi» cittadini. Abbiamo analizzato le notizie presenti nel *Diario* rispettivamente delle annate del 1731, 1738 e 1743. Nel *Diario per l'anno 1731*, la maggior parte degli «avvenimenti di cose rimarcabili succeduti dall'anno 1701 per tutto l'anno 1730» riguardano incoronazioni di principi, principesse, re, regine, investiture ecclesiastiche, matrimoni regali, viaggi di sovrani, di cui venivano segnalate eventuali soste presso la città di Mantova. Altre informazioni riguardavano le abiure della religione protestante a favore del cattolicesimo da parte di regnanti, le notizie di avvenimenti politici di paesi extraeuropei, quali la Cina, l'India o la Turchia e la segnalazione di numerose calamità naturali, portatrici di distruzione e morte. Diversamente, nel *Diario per l'anno 1738* e in quello del 1743, le notizie erano maggiormente incentrate sugli avvenimenti politici europei, riducendo drasticamente lo spazio dedicato ai disastri naturali. Nel *Diario per l'anno 1738*, di seguito alle notizie relative ai primi anni in cui si dava spazio alle incoronazioni, soprattutto di quelle di Carlo VI e consorte, dal 1734 quasi tutti i fatti riportati si riferivano alla guerra di successione polacca. Dalla loro lettura tuttavia il lettore non era in grado di ricostruire le fasi degli scontri e le cause che avevano portato alla guerra: l'incoronazione di Augusto III precedeva l'abdicazione al trono di Stanislao Lesckinsky, senza che si desse spiegazione della rinuncia di quest'ultimo alla corona polacca; venivano

<sup>151</sup>) Il motivo di belligeranza non era mai esplicitato: nel *Diario per l'anno 1743* si leggeva ad esempio: «1733 [dichiarazione di guerra] Della Francia contro la Ser.ma Casa d'Austria, 5 ottobre, pubblicata in Parigi». Nel *Diario per l'anno 1738*: «1733 li 26 Ottobre, [Prese di piazze in Italia] della città di Pavia fatta da' Gallosardi, colle altre seguenti, cioè: di Milano à 4 di novembre. Di Vigevano, 5 detto. Di Lodi, 6 detto. Di Cremona, 7 detto [ecc.]», senza che venisse segnalata la ragione dell'occupazione del territorio da parte dei vari eserciti.

<sup>152</sup>) L'insieme invece delle altre rubriche, «dichiarazioni di guerra», «prese di piazza» ecc., non superava la dozzina di pagine.

segnalate inoltre le battaglie avvenute in Italia, con particolare riferimento a quelle sul territorio mantovano, limitandosi a elencare gli spostamenti degli eserciti nemici.

Alla fine del 1742 l'Europa era in piena guerra di successione austriaca e il *Diario per l'anno 1743* dava maggior spazio, rispetto al *Diario per l'anno 1738*, al riconoscimento della Prammatica sanzione da parte dei vari Stati e alle incoronazioni dell'imperatrice Maria Teresa, mentre gli avvenimenti della guerra di successione polacca, che tanta parte avevano occupato nel calendario del 1738, venivano ridotti a una paginetta. Le notizie riguardanti la guerra di successione austriaca erano inframmezzate da quelle provenienti dalla Russia, soprattutto, e dai lontani paesi asiatici. Nel corso delle annate, quindi, alcune notizie venivano eliminate, altre ridotte, altre ancora aggiunte, a seconda della loro utilità in relazione alla situazione politica che si stava vivendo.

Talvolta le informazioni proposte nel *Diario* venivano collocate in un contesto diverso da quello in cui erano state inserite nel giornale mantovano. Se nell'«Avviso» di Mantova del 14 ottobre 1729 (n. 41) era riportata la notizia dell'incendio di Costantinopoli, con le conseguenze che ebbe sulla guerra russo-turca<sup>153</sup>, nel *Diario per l'anno 1731* l'informazione sulla distruzione della città turca era riportata insieme ad altre calamità naturali. Elencando il numero dei morti, degli edifici bruciati e il danno economico del disastro, il redattore del *Diario* sembrava voler soddisfare la curiosità del lettore per gli avvenimenti straordinari. Altrettanto significativa è la notizia della morte del re «Amboè» dell'India. Nell'«Avviso» del 20 settembre del 1729 (n. 39) si legge:

Lettera d'un Inglese a bordo del vascello Castel-Bristol da Malabar nella penisola dell'Indie di qua dal Gange 30 marzo. Siamo occupati a tirar una cannonata ad ogni mezzo minuto in occasione della morte d'Amboè Re di Malabar. Il nostro capitano è andato a terra per assister alla funerali col nostro piffero e tamburo. Gli abitanti hanno ucciso questa mattina 5 donne del re morto sue schiave, le quali coraggiosamente hanno voluto secoli morire; e le lor carni si vanno arrostire, e cuocer a lessò, per darne

<sup>153</sup>) «Costantinopoli. Li 27 dello scorso verso le 8 ore di mattina appiccò un fuoco casuale in uno de' quartieri di questa Dominante con tant'empito, che lo estinguerlo fu impossibile, di sorte che in meno d'11 ore rimasero incenerite 12000. tra case, palazzi, e moschee, con ben 2 mila persone rimaste abbruciate, od affogate dalle rovine, con un danno, che non può ridirsi, tant'è la costernazione di tutti questi abitanti. È ricaduto infermo il Gran Signore, e che che vogliasi far apparire in contrario; questa recidiva tornerà a far risorgere le brighe del *Serraglio*, che già molt'eransi ingrandite nell'ultima di lui malattia. Quasi è conchiuso l'accomodamento delle vertenze, che regnavano tra la *Porta*, e l'imperadore della Gran Russia [...]», «Avviso», 14 ottobre 1729 (n. 41). Alla notizia sull'incendio e sulla ricostruzione in atto degli edifici bruciati si faceva di nuovo cenno negli «Avvisi» dell'11 novembre 1729 (n. 45).



poi a mangiare alla gente, che accompagna il convoglio funebre. Le donne della città in numero di 700 non fanno altro che aggirarsi attorno alla tomba, ed urlare ad alta testa, nel mentre che dall'altro canto sentonsi gl'istrumenti musicali. Così pure si vanno gettando dentro la sepoltura moltissimi mantili di tutta finezza, e di gran colore.

Il rito funebre del re Amboè, molto differente dalle pratiche occidentali, era descritto con una certa solennità e la partecipazione dell'esercito inglese era sottolineata dai suoi cannoni che sparavano a salve in memoria del sovrano defunto. Nel *Diario per l'anno 1731* ecco come lo stesso fatto veniva riproposto: «Nell'Indie sul fine di *marzo* [dell'anno 1729], seguì la morte d'Amboè, re di Malagat, e da questi abitanti furono ammazzate 5 donne, (schiave del re defunto), e le lor carni furono arrostate, e date da mangiare alla gente, che accompagnava il convoglio funebre, ec.». Mentre la notizia dell'«Avviso» metteva a conoscenza il lettore della complessità di un rito funebre orientale, la stessa informazione presente nel *Diario* tendeva a insistere unicamente sugli aspetti raccapriccianti e macabri della cerimonia, omettendo alcuni particolari necessari a una conoscenza più esaustiva di pratiche lontane dalla cultura occidentale.

A un lettore che non era a conoscenza degli avvenimenti politici occorsi nei precedenti decenni, molte delle informazioni inserite negli «avvenimenti di cose rimarcabili» potevano risultare incomprensibili. Per l'anno 1703 trovava scritto che «Li 7 *settembre* il regnante imperadore Carlo VI fu in Vienna proclamato re di Spagna col nome di Carlo III; [...]», mentre qualche pagina più in là leggeva: «Li 6 *detto* [agosto 1714] Lisabetta Farnese, principessa di Parma, ricevette l'anello di sposa da Filippo V re di Spagna [...]»<sup>154</sup>, senza che in altro luogo venisse accennato il motivo della successione alla corona di Spagna da parte del secondo a danno del primo; oppure: «1726. Li 25 *maggio* il duca di Riperda, primo ministro di Spagna, fu tolto di casa dal ministro d'Inghilterra in Madrid, ov'era rifuggito, per la disgrazia incorsa di Filippo V, e fu condotto con buona scorta nel castello di Segovia per esser processato, dal quale poi se ne fuggì»<sup>155</sup>, e immediatamente si passava a dare un'altra notizia. Quello del compilatore con i propri lettori sembra essere quindi un colloquio destinato essenzialmente a evocare, alludere a cause e conseguenze, già rese note negli «Avvisi». La notizia aveva la funzione essenziale di richiamare alla memoria gli avvenimenti a un lettore informato e aggiornato sui fatti, che leggeva regolarmente il giornale cittadino o altri periodici simili. Di fronte a una notizia come questa: «1728. A Soisson si aprì il congresso li 15 *giugno*, per ultimar tutte le vertenze con una pace generale», non era

<sup>154</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1731* cit., pp. 194 e 196.

<sup>155</sup>) *Ivi*, p. 202.

necessario specificare quali Stati fossero coinvolti nella trattativa, dato che ci si riferiva a un periodo di poco anteriore alla pubblicazione del *Diario per l'anno 1731*, annata in cui compariva l'informazione. Il rapporto tra compilatore e lettore colto, che sembra emergere da questa rubrica, non esclude ovviamente tra le fasce di pubblico quelle di lettori meno aggiornati sugli avvenimenti politici, che potevano soddisfare la propria curiosità con i dati sulle calamità naturali o sulle incoronazioni dei regnanti.

Nel *Diario per l'anno 1745* le notizie si ridussero agli ultimi quattro anni, dal 1740 al 1744, per non annoiare il lettore con informazioni che si ripetevano di anno in anno, come si premurava di spiegare lo stampatore nell'avviso al lettore (anche se dalla nostra analisi le informazioni risultano più variegata di quanto non appaia dal titolo della rubrica). Le pagine dedicate agli «avvenimenti di cose rimarcabili» del 1745 erano state decisamente ridotte rispetto alle annate precedenti<sup>156</sup> e segnalate senza una particolare cura. Forse i redattori del libretto volevano rinnovare oltre alla veste tipografica, cosa che era avvenuta proprio nel *Diario per l'anno 1745*, anche quella parte di contenuto non legata al calendario. Dall'annata successiva infatti scomparvero le rubriche sulle «dichiarazioni di guerra», le «prese di piazza», gli «avvenimenti di cose rimarcabili» ecc., per lasciare posto a quegli articoli di argomento mantovano cui sopra abbiamo accennato.

Un «Ragguaglio succinto circa la fondazione, e il fondatore della città di Mantova, e di alcune terre, e castelli nel suo distretto» del *Diario per l'anno 1755* era l'ultimo articolo di interesse mantovano a comparire prima che il Volta, parecchio tempo dopo, si impegnasse di nuovo nella stesura di notizie di storia locale da inserire nei *Diari*<sup>157</sup>. Dal 1756 e per una ventina d'anni, nel calendario mantovano verranno inseriti articoli su svariati argomenti, anche se tutti riconducibili, salvo qualche eccezione<sup>158</sup>, a una medesima impostazione storica che non rinunciava talvolta a riflessioni filosofiche. I temi proposti si presentano come «brevi ragionamenti» sulla «festa detta di S. Martino»<sup>159</sup>, «sopra l'uso delle maschere»<sup>160</sup>, sui tatuaggi, sull'origine della geografia, sull'invenzione della musica<sup>161</sup>, ma an-

<sup>156</sup>) Lo spazio dedicato agli «avvenimenti di cose rimarcabili» nel *Diario per l'anno 1745* occupava le pagine 175-190, contro quello delle annate precedenti, in cui le pagine potevano superare la quarantina (anno 1731).

<sup>157</sup>) Su Leopoldo Camillo Volta cfr. *infra*.

<sup>158</sup>) Talvolta tra gli articoli di argomento storico venivano pubblicati scritti che riguardavano temi più vicini ad aspetti della vita quotidiana dei lettori o a eventi con cui avrebbero potuto avere a che fare: sull'utilità degli esercizi fisici, sull'attenzione da porre nello scendere di carrozza, sui tentativi per salvare gli annegati.

<sup>159</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1756*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1755].

<sup>160</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1757*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1756].

<sup>161</sup>) Rispettivamente *Diario per l'anno 1758*, 1763, 1765.

che «sopra l'uso di dar la mano diritta per segno di rispetto, e di precedenza» e «intorno all'uso di baciare la mano a' maggiori per segno di riverenza»<sup>162</sup>. I contenuti dei componimenti si prefiggevano di risalire alle origini di usi e costumi ormai consolidati nella società, ma di cui spesso si ignorava la ragione storica<sup>163</sup>. Gli argomenti, simili a quelli presenti in altri almanacchi italiani coevi<sup>164</sup>, soddisfacevano certamente la curiosità del lettore ma al contempo fornivano spiegazioni, fondate su ricerche storiche, che contribuivano ad allargare l'orizzonte culturale del lettore. L'intento divulgativo si accompagnava a un'esposizione che tuttavia non rinunciava all'erudizione, con la citazione di autori, soprattutto antichi, e di testi, soprattutto le sacre scritture.

La ricerca sulle origini e le ragioni di alcune usanze si concentrava soprattutto sulla storia antica, rintracciandone gli esordi tra i popoli ebraico, egizio e greco, con qualche raro accenno ad altre comunità. Riguardo alla festa di san Martino, l'autore individuava le origini del rito al tempo dei greci quando per tre giorni veniva celebrata una festa in onore di Bacco, detta «Antestiria». Nel primo e più solenne di questi tre giorni, che cadeva l'undici novembre, si festeggiava la «Pitigia», l'apertura delle botti del vino novello (come l'estensore si preoccupava di tradurre dal greco), secondo quanto riferivano Plutarco, Proclo, Esiodo. L'autore ricordava che la festa, tuttora celebrata l'undici di novembre, non era in onore di san Martino, ma era un proseguimento dei festeggiamenti che avvenivano al tempo dei greci e in seguito comunemente detta di san Martino poiché coincideva con la celebrazione del santo di quel giorno. Nell'annata successiva, *Diario per l'anno 1757*, l'argomento verteva sull'uso delle maschere<sup>165</sup>, esposto in un lungo erudito discorso che cominciava con l'origine dei Baccanali, festa dapprima ebraica e «morigerata» in seguito celebrata dal popolo egizio e resa «indecente». Nella spiegazione degli inizi dei Baccanali si inseriva quella sulle maschere, originate dai travestimenti degli uomini durante le feste di Bacco e, in seguito alla nascita del teatro, utilizzate dagli attori affinché, coperti in volto, potessero esprimere ciò che non sarebbe stato lecito dire senza «protezione»: «[...] sembrava allora for-

<sup>162</sup>) Rispettivamente *Diario per l'anno 1761 e 1773*.

<sup>163</sup>) *Diario per l'anno 1756* cit., p. 185: «Di parecchie cose, che più sono tra noi in uso, meno per avventura si suole saperne la origine, e la cagione, né altro sovente sappiamo, perché si facciano, se non perché tale è il costume di farle. Quindi ci è caduto in pensiero di investigare i principj di certe volgari costumanze, che certamente ebbero la loro origine, e il loro incominciamento, dal quale per lunga serie di anni fino alle nostre età sono pervenute [...]».

<sup>164</sup>) Cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 183-205.

<sup>165</sup>) Argomento analogo era stato trattato da Giuseppe Antonio Morano nel *Monferri- no*: cfr. Braidà, *Le guide del tempo* cit., pp. 187-188.

se, come sembra anche oggi, permesso alle maschere, quello che non sarebbe permesso, spogliata quella finta sembianza». L'esposizione era inframezzata da spiegazioni etimologiche di alcune parole, che offrivano maggior rigore al discorso.

Accanto a un percorso storico, prescelto per informare i lettori sull'origine delle consuetudini, talvolta il compilatore inseriva delle riflessioni morali, come nel caso dell'articolo sull'oro e l'argento<sup>166</sup>. L'anonimo estensore intendeva spiegare il motivo per cui questi metalli erano divenuti tanto preziosi per gli uomini. Dapprima erano stati il rame e il ferro ad acquisire grande valore presso i primitivi: con questi metalli si fabbricavano strumenti per ogni genere di lavoro. Col passare dei secoli tuttavia il ferro e il rame divennero molto comuni e anche le monete realizzate con questi metalli cominciarono a svalutarsi. Di conseguenza la quantità di monete richieste per i pagamenti tendevano a crescere, creando disagi: «[...] le somme, quantunque piccole, non potevano trasportarsi se non colle carrette, d'onde venne che il disagio, e la spesa de' trasporti fecero cercare altre specie. Si presentarono l'oro, e l'argento, e furono accolti con universale applauso<sup>167</sup>». L'autore dell'articolo insisteva sul valore arbitrario attribuito dalle varie comunità all'oro e all'argento. Citava i popoli americani che scambiavano questi metalli con «aghi, forbici, coltelli, mannaie, seghe, e martelli» e schernivano la semplicità degli spagnoli che accettavano un simile svantaggioso cambio: «Il supposto intrinseco valore dell'oro e d'argento è adunque un'idea puramente chimerica, e volgare fondata soltanto sui pregiudizi della educazione». A una più attenta riflessione, erano i prodotti agricoli e i metalli «vili», il ferro e il rame, a possedere un valore intrinseco, poiché essi erano effettivamente necessari alla sussistenza degli uomini: «Questa riflessione consola il filosofo mendico, e giustifica almeno a' suoi occhi il poco conto, ch'ei fa delle ricchezze. Deh vaglia essa a farne comprendere la vanità anche a coloro, che le posseggono!»<sup>168</sup>.

Tra gli argomenti inseriti nel libretto riguardanti usi e costumi, il *Diario per l'anno 1768* presentava a sorpresa un «Discorso sopra l'agricoltura, e le affittanze», che si riferiva alla situazione mantovana, pur senza mai esprimerlo esplicitamente. L'economia agraria locale da tempo viveva una condizione di arretratezza: il metodo di sfruttamento delle campagne era superato, predominava la coltivazione cerealicola, l'allevamento del bestiame era in forte decadenza con la conseguente scarsa produzione di

<sup>166</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1767*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1766], pp. 169-179.

<sup>167</sup>) *Ivi*, p. 172.

<sup>168</sup>) *Ivi*, p. 179.

letame, necessario alla concimazione delle terre. Il sistema di coltivazione era antiquato, presentando caratteristiche ancora feudali, mentre i contadini vivevano in condizioni economiche e sociali miserabili, oppressi dai numerosi dazi e gabelle<sup>169</sup>. Durante la dominazione austriaca, nella prima metà del '700, la città che era stata dei Gonzaga divenne un importante nodo strategico per la politica degli Asburgo, i quali in questo primo periodo guardarono ai territori mantovani con un'ottica essenzialmente militare e finanziaria, evitando di attuare qualsiasi riforma. La Ferma Generale Greppi, cui fu data in appalto dal governo di Vienna la riscossione dei tributi nel mantovano dal 1761 al 1769, provocò ulteriori gravi danni all'agricoltura locale: più esigente nella richiesta dei tributi, compresi quelli caduti in disuso, rese evidente il farraginoso e arretrato sistema tributario mantovano, in un periodo in cui l'andamento generale dei prezzi tendeva al rialzo. Proprio il contraddittorio sistema tributario locale, messo a nudo dalla Ferma Generale, ostacolava di fatto ogni sviluppo economico. La necessità di una riforma si faceva sempre più urgente e un nuovo corso, anche se tortuoso, ebbe inizio nel 1771, quando un dispaccio cesareo ordinò il rifacimento del catasto mantovano, che avrebbe dovuto avere conseguenze favorevoli sulle campagne della provincia<sup>170</sup>. Tuttavia il nuovo catasto, oltre alle difficoltà che incontrò nella fase di realizzazione, anche per l'opposizione dell'aristocrazia mantovana timorosa di perdere i propri privilegi fiscali, non procurò un miglioramento dei terreni agricoli a causa della situazione critica del mantovano<sup>171</sup>.

Il fatto che nel *Diario per l'anno 1768* comparisse un articolo sulla questione dell'agricoltura era certamente il segno di una situazione nelle campagne locali che si faceva ogni giorno più drammatica. Il «Discorso» iniziava subito con il problema della scarsità di bestiame. Il contadino che non disponeva di cavalli e buoi per coltivare le terre non poteva avere nemmeno a disposizione il concime necessario per renderle fertili, mentre altri contadini, per guadagnarsi da vivere, erano costretti a «carreggiare pel pubblico» sottraendo così tempo prezioso alla lavorazione dei campi. Il compilatore sosteneva che dall'«agricoltore ignorante», privo delle conoscenze tecniche per migliorare i metodi di coltivazione, non si poteva pretendere che riuscisse ad aumentare la produzione agricola, oltre al fatto che tutti i coltivatori, ricchi o poveri, ignoranti o esperti, preferivano i sistemi tradizionali a quelli sperimentali. Di fronte a queste considerazioni il compilatore non rifletteva sul motivo per cui vi era carenza di bestiame,

<sup>169</sup>) C. Vivanti, *Le campagne del Mantovano dell'età delle Riforme*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 127-135.

<sup>170</sup>) *Ivi*, pp. 67-75.

<sup>171</sup>) *Ivi*, pp. 75-83.

o su quello per cui in genere gli addetti a questo settore rifiutassero le innovazioni, ma proseguiva elencando una quindicina di consigli su come rendere i terreni più fertili. Che il discorso non fosse rivolto ai contadini incolti risulta evidente dall'utilizzo di un linguaggio molto tecnico: «[...] deesi finalmente fare un uso moderato, e cauto della creta, e anche delle ceneri di carbone di terra, non convenendo egualmente a tutti i terreni un ingrassamento simile; e ciò perché le indicate materie cagionano ne' terreni un bollimento, e una fermentazione considerabile, durante la quale, a vero dire, si fanno delle abbondanti raccolte, ma al cessar poi di tale fermentazione, succede il disseccamento, e da questo procedendo di necessaria conseguenza la troppa porosità, viene ben presto infecondo il terreno, così arido divenuto e poroso [...]»<sup>172</sup>. Il problema della concimazione e più in generale del decadimento delle campagne agli occhi del compilatore trovava tuttavia una rapida e tutt'altra che impegnativa soluzione nella semplice variazione dei consueti contratti d'affitto stipulati tra proprietari terrieri e contadini. Riportando le considerazioni di «un esperto soggetto in tali materie»<sup>173</sup>, l'anonimo autore sosteneva l'opportunità di stilare contratti di affitto a vita, più vantaggiosi rispetto a quelli di breve durata, generalmente di nove anni. Nel caso di contratti a tempo determinato, infatti, i contadini sfruttavano il terreno per tutta la durata dell'affitto restituendolo ai proprietari completamente sterile. Al contrario con un contratto d'affitto a vita il contadino «non sapendo precisamente l'ora della sua morte, [...] sperando sempre di vivere» avrebbe considerato i terreni come propri, mantenendoli produttivi. Non senza un certo cinismo l'autore dell'articolo scriveva: «[...] i proprietari, dopo morti gli affittali, troverebbero i beni loro in così ottimo stato, onde poterne aumentare gli affitti»<sup>174</sup>. Era inoltre opportuno che i possidenti non proponessero contratti d'affitto troppo elevati: ciò avrebbe impedito infatti all'affittuario di provvedersi dei mezzi necessari a una buona coltivazione dei terreni. Non mancavano suggerimenti per i proprietari terrieri che avessero avuto a che fare con affittuari inadempienti. È chiaro che il pubblico di lettori cui era indirizzato questo scritto non era rappresentato dai contadini, le cui misere condizioni di vita<sup>175</sup> non sembravano certo preoccupare il compilatore; il testo piuttosto si rivolgeva ai grandi possidenti, i quali non dovevano preoccuparsi di acquisire nuove conoscenze sulle tecniche di coltivazione, poiché potevano risolvere il problema dell'arretratezza nelle campagne modificando semplicemente i contratti con i propri affit-

<sup>172</sup>) *Diario per l'anno 1767* cit., p. 166.

<sup>173</sup>) Il nome dell'autore a cui ci si riferiva non era esplicitato.

<sup>174</sup>) *Diario per l'anno 1767* cit., p. 168.

<sup>175</sup>) Sulle condizioni dei contadini nelle campagne mantovane cfr. Vivanti, *La vita rurale*, in *Le campagne del Mantovano* cit., pp. 211-248.

tuari. Lo scritto era indirizzato ai proprietari fondiari, che trascorrevano l'esistenza in città, lontani dai problemi dell'amministrazione e della conduzione dei propri terreni agricoli, che tuttavia costituivano la loro fonte principale di reddito. Il disinteresse dei proprietari mantovani per i loro fondi apparve evidente anche dall'attività della Colonia agraria, istituita coll'intento principale di migliorare le condizioni nelle campagne mantovane<sup>176</sup>. Nelle riunioni periodiche i suoi membri, i maggiori proprietari terrieri, svolsero un'attività di diletterantismo alla moda, senza sforzarsi di interessarsi scientificamente della questione agraria<sup>177</sup>.

Se il compilatore dell'articolo del 1768 lasciava trapelare le misere condizioni dell'economia agricola della provincia, quando il tema venne nuovamente trattato dieci anni dopo, la valutazione sullo stato dell'agricoltura mantovana era ben diversa. Nel *Discorso intorno alla città, e alla campagna Mantovana*<sup>178</sup> l'autore dell'articolo, il Volta, dedicava sei pagine (delle diciotto complessive) al tema dei terreni agricoli, fertili grazie soprattutto ai numerosi corsi d'acqua, mentre l'unico problema, peraltro toccato di sfuggita in un quadro idilliaco della condizione dell'agricoltura mantovana, sembrava essere costituito dai numerosi decessi nelle risaie. Rispetto al 1768 era quindi migliorata la situazione nelle campagne? Assolutamente no: la Colonia agraria, cui abbiamo accennato, non aveva centrato il suo obiettivo nel miglioramento delle condizioni delle campagne<sup>179</sup> e Angelo Gualandris, nominato nel 1785 ispettore agrario per il mantovano, aveva evidenziato l'estrema arretratezza dell'agricoltura, le miserabili condizioni di vita dei contadini e la mancanza di incremento demografico<sup>180</sup>. Camuffata quella del Volta, superficiale quella dell'anonimo compilatore del 1768, la descrizione delle campagne mantovane sfuggiva a una seria analisi sul loro stato di arretratezza e il *Diario* perdeva l'occasione per divulgare nozioni riguardo a nuove tecniche agricole, men-

<sup>176</sup>) In un'ottica di una più generale riforma, il governo di Vienna era intervenuto a Mantova per costituire, nel 1768, la reale Accademia Virgiliana (inglobando la precedente Accademia dei Timidi), alla quale seguì la fondazione della Colonia agraria nel 1770: cfr. M.L. Baldi, *Filosofia e cultura a Mantova nella seconda metà del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 3-74.

<sup>177</sup>) Vivanti, *Le campagne del Mantovano* cit., pp. 211-224.

<sup>178</sup>) *Diario per l'anno 1778* cit., pp. 166-171.

<sup>179</sup>) Come abbiamo detto, i membri della Colonia agraria non avevano un preciso programma di studi, non si riunivano regolarmente alle sedute e si perdevano in aspetti tecnici e sperimentali. Erano inoltre questi gli anni centrali del catasto teresiano, che vedevano la maggior parte della nobiltà schierata contro ogni tentativo di riforma. Sulla questione agraria nel mantovano, cfr. L. Tonini, *I problemi sociali ed economici affrontati dalla Reale Accademia di Mantova nella seconda metà del Settecento*, tesi di laurea, Università di Parma, a.a. 1969-1970, rel. prof. C. Pecorella, pp. 61-110.

<sup>180</sup>) *Ivi*, pp. 61-76.

tre in altre parti d'Italia alcune tipologie di almanacchi nascevano appositamente per rispondere alle urgenti richieste di agricoltura pratica <sup>181</sup>.

Secondo Andrea Cristofori <sup>182</sup>, Leopoldo Camillo Volta si sarebbe dedicato alla compilazione degli articoli dei *Diari* dal 1774 fino al 1806. Il Volta <sup>183</sup> (Mantova, 1751-1823) aveva studiato diritto conseguendo la laurea nel 1776 e dedicandosi al contempo agli studi letterari. Successivamente aveva trascorso più di due anni a Vienna per perfezionare gli studi di giurisprudenza. Presso la corte imperiale ebbe modo di conoscere Metastasio e il ministro barone di Sperges, che lo aiutò nell'ottenere nel 1779 il titolo di prefetto e l'incarico di erigere la biblioteca nella sua città natale. A Mantova, oltre ad assumere la prefettura della biblioteca e a partecipare all'attività dell'Accademia Virgiliana, il Volta ricoprì numerose cariche istituzionali e politiche (prefetto del museo d'antichità, direttore del liceo, municipalista durante il periodo di dominazione francese e successivamente podestà). Il suo interesse per la storia locale lo portò a pubblicare alcuni saggi e, seguendo la moda del tempo, si dedicò anche alla redazione di periodici letterari: il «Giornale della letteratura italiana» (1793-1795) e il «Giornale della letteratura straniera» (1793), che si collocano ideologicamente tra le pubblicazioni controrivoluzionarie <sup>184</sup>. Come si è più volte detto, tra le sue numerose attività, il Volta fu per molti anni l'estensore degli articoli dei *Diari*, riguardanti soprattutto brevi biografie di intellettuali e artisti mantovani che operarono nella città nei vari secoli. Nel *Diario* del 1777 comparvero i profili di pittori, scultori, architetti e intagliatori e successivamente dall'annata del 1781 a quella del 1796, salvo qualche eccezione, quelli di giureconsulti, storici, scrittori di medicina, poeti latini, «rimatori», teologi e «scrittori di cose sacre», filologi, letterati, santi e beati, ripartiti per aree di attività. Nel *Diario per l'anno 1787* l'ormai consueto appuntamento che il Volta intratteneva coi propri lettori doveva essere rinviato per i numerosi impegni che assillavano lo studioso. Un avviso al lettore informava infatti che il Volta, di cui non si dichiarava il nome ma che certamente era noto al pubblico, era stato «prevenuto improvvisamente ad altre gravi occupazioni, che lo hanno distolto dal proseguimento di un lavoro sì aggradevole ed interessante per la nostra città.

<sup>181</sup>) Sulla produzione degli almanacchi agronomici, in particolare nel Piemonte: cfr. Braida, *Le guide del tempo* cit., pp. 235-256; cfr. anche Solari, *Almanacchi, lunari e calendari toscani* cit., pp. XVIII-XXI.

<sup>182</sup>) *Elogio dell'avvocato Leopoldo Camillo Volta* cit., pp. 20-21.

<sup>183</sup>) Su Leopoldo Camillo Volta, cfr. *Mantova. Le lettere* cit., III, pp. 163-165. Cfr. anche C. Pinotti, *Leopoldo Camillo Volta, erudito mantovano del Settecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1975-76, rel. prof. F. Seneca.

<sup>184</sup>) Capra, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in V. Castronovo - N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana dal '500 all'800*, Roma - Bari, 1980, p. 391.



Sperasi ciò non di meno di poter compensare una tale mancanza de' Diari degli anni venturi»<sup>185</sup>, come infatti avvenne in quello dell'annata successiva.

Non possiamo affermare con certezza che, durante il periodo trascorso a Vienna (dalla primavera del 1777 all'autunno del 1779)<sup>186</sup>, il Volta sia stato l'autore dei due articoli apparsi uno nel *Diario* del 1778, dedicato alla storia dell'enciclopedia, e l'altro nel 1779 sulle sepolture e i funerali, tuttavia non sembrano ideologicamente lontani dal suo pensiero. Al di là di questa incertezza, è interessante notare che il tenore degli articoli sulle origini degli usi e costumi presenti nei libretti mantovani delle annate precedenti è ben diverso da quello di questi due scritti, in cui l'impronta conservatrice è molto evidente, l'esposizione molto più erudita e le informazioni bibliografiche riguardo agli argomenti trattati sono meticolosamente segnalate nelle note a piè di pagina.

Nel *Diario per l'anno 1780* veniva offerto ai lettori un «Ragionamento intorno ai funerali, ed ai sepolcri». Il problema della sepoltura dei defunti e del modo in cui dovevano celebrarsi i riti funebri fu un argomento molto dibattuto nel Settecento<sup>187</sup>. Il primo Stato che prestò attenzione alla questione fu la Francia dove, fin dai primi anni del secolo, sorsero alcune proteste contro la sepoltura dei morti nelle fosse comuni delle chiese cittadine. Il motivo principale contro una simile pratica era il pericolo di infezione causato dalla putrefazione dei corpi e dalle conseguenti esalazioni per le frequenti aperture, fino al loro totale riempimento, delle fosse comuni in cui venivano riversati i cadaveri. Nel 1765 un'ordinanza del parlamento di Parigi proibiva le sepolture in città, imponeva la costruzione dei cimiteri a spese delle parrocchie e dettava le norme per i funerali e le tombe. Anche se in genere non venne attuata, la prescrizione rappresentò tuttavia un modello per la regolamentazione delle sepolture sia in Francia che in altre parte d'Europa<sup>188</sup>. Sull'esempio francese anche il potere asburgico a partire dagli anni sessanta cominciò a occuparsi delle sepolture nelle chiese, anche se in maniera meno radicale del parlamento parigino: nei primi anni settanta nei territori austriaci l'imperatrice Maria Teresa regolarizzò le procedure di inumazione per evitare i pericoli di in-

<sup>185</sup>) Cfr. *Diario per l'anno 1787*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1786], p. 127. In sostituzione dell'articolo del Volta furono inserite alcune «osservazioni sul passaggio degli uccelli». Un avviso analogo, sull'impossibilità del Volta di dare alle stampe brevi biografie di mantovani, comparve anche nel *Diario per l'anno 1792*.

<sup>186</sup>) Cfr. Pinotti, *Leopoldo Camillo Volta* cit., pp. 5-13.

<sup>187</sup>) G. Tomasi, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, Il Mulino, 2001. Sulle problematiche sollevate nel testo cfr. gli interventi di A. Aliamento, M. Canella, R. Pasta, A. Prospero in «Società e Storia» 98 (2002), pp. 761-785.

<sup>188</sup>) Tomasi, *Per salvare i viventi* cit., pp. 33-38, in cui si chiariscono il significato e le motivazioni che portarono all'ordinanza.

fezione<sup>189</sup>. Nei domini italiani degli Asburgo invece i progetti circa una riforma sulla sepoltura dei cadaveri fu più audace rispetto all'indirizzo scelto da Maria Teresa in Austria. Rifiutando la strada del compromesso, nel 1767 l'amministrazione imperiale in Lombardia emanò un editto che ordinava di seppellire i morti fuori dalle chiese e nuove norme circa le manifestazioni di pietà popolare verso i defunti. Tuttavia le istanze dovettero essere reiterate per una decina d'anni, a segno delle difficoltà incontrate dall'amministrazione nell'applicazione delle ordinanze e solo nel 1787 sorsero i primi cimiteri suburbani milanesi. Ufficialmente motivi sanitari<sup>190</sup> inducevano a realizzare cimiteri posti fuori dalle mura cittadine, ma non mancavano, anche se meno palesi, motivazioni politiche, giurisdizionali, antinobiliari<sup>191</sup>.

Per creare un'opinione pubblica non indifferente alle riforme sulla sepoltura, l'impero asburgico si servì del potere della stampa sia nei propri territori<sup>192</sup>, che in quelli assoggettati al suo dominio. Nella Lombardia austriaca nel 1773 usciva, con gli auspici di Maria Teresa, il *De sepulchris christianis in aedibus sacris* dell'erudito domenicano Giuseppe Allagranza. Il libro era una raccolta di iscrizioni sepolcrali antiche della provincia milanese, preceduto da un'introduzione in cui l'autore ripercorreva la storia delle sepolture, raccontando dell'abbandono dell'uso antico dei cimiteri a favore dell'inumazione dei cadaveri nelle chiese. Se le mefitiche esalazioni dei corpi rendevano necessario un ritorno alle origini, vale a dire a sepolture lontane dagli edifici religiosi, questa soluzione si limitava alle fosse comuni e non ai sepolcri privati del ceto nobiliare che, secondo l'autore, potevano continuare a trovare posto all'interno dei luoghi di culto<sup>193</sup>. Già negli anni sessanta intanto gli intellettuali del «Caffè», sulla scia delle posizioni dei *philosophes* dell'*Encyclopédie* e dei molti medici, che in virtù delle loro conoscenze scientifiche avevano espresso l'adesione alla costruzione di cimiteri extraurbani, si erano schierati contro le fosse comuni nelle chiese.

<sup>189</sup>) *Ivi*, p. 60. In seguito all'opposizione degli organi di governo al progetto di impedire la sepoltura dei cadaveri all'interno degli edifici religiosi, Maria Teresa scese a un compromesso: i defunti avrebbero dovuto essere introdotti nella cripta attraverso un ingresso esterno alla chiesa, mentre tutti i cadaveri avrebbero dovuto essere coperti da calce viva.

<sup>190</sup>) *Ivi*, pp. 233-272.

<sup>191</sup>) Ad esempio in Francia il giansenismo ebbe un ruolo determinante nella questione delle sepolture e dei funerali, *ivi*, pp. 28-33; cfr. anche A. Alimento, *Rigorismo giansenista e riformismo settecentesco. Note in margine a* Per salvare i viventi, «Società e storia» 98 (2002), pp. 761-768. La sepoltura nei cimiteri extraurbani tendeva a livellare le morti, non distinguendo il ricco dal povero, il nobile dal popolano. Emblematico in questo senso il progetto di Francesco III d'Este per il ducato di Modena: Tomasi, *Per salvare i viventi* cit., pp. 84-90.

<sup>192</sup>) Cfr. *ivi*, pp. 53-59.

<sup>193</sup>) *Ivi*, pp. 54-55.

Per effetto delle discussioni sul tema dei sepolcri in Austria e a Milano, nel ducato di Modena nel 1771 Francesco III d'Este aveva dato avvio ai lavori per la costruzione del cimitero fuori dalle mura cittadine, operazione che tuttavia avrebbe incontrato parecchie resistenze, realizzandosi definitivamente soltanto nel 1778 e dopo vari compromessi rispetto al progetto iniziale<sup>194</sup>. A sostegno della politica del duca di Modena, nel 1774 uscì un'opera di propaganda, il *Saggio intorno al luogo del seppellire* di Scipione Piattoli. Il testo, diviso in due parti, sosteneva la necessità di costruire cimiteri extraurbani, giustificando la riforma sia sotto il profilo storico (nella prima età cristiana i defunti non venivano seppelliti nelle chiese, non importava dove si trovava la spoglia, ma la devozione che ad essa si prestava), sia dal punto di vista scientifico, citando le teorie di medici all'avanguardia nel settore. L'opera incontrò un'inattesa fortuna, ricevendo molte critiche positive dai maggiori giornali italiani del tempo e ottenendo l'apprezzamento di d'Alembert, che ne propose una traduzione in lingua francese, la cui edizione fu curata dal medico Felix Vicq d'Azyr<sup>195</sup>. L'interessamento da parte degli illuministi d'oltralpe al *Saggio intorno al luogo del seppellire* si inseriva nella discussione sulle procedure delle sepolture che coinvolgeva governi e opinione pubblica. Erano questi infatti gli anni in cui nel regno di Luigi XVI veniva attuata una legge che riformava le sepolture secondo le nuove idee (1776). Intanto nello stesso periodo anche in Piemonte si procedeva ad analoghe innovazioni: nel 1777 Vittorio Amedeo III emanò un editto che ordinava la costruzione di due grandi cimiteri posti fuori le mura di Torino<sup>196</sup>.

Questa era dunque la linea che in Europa da decenni si andava lentamente sviluppando riguardo alle sepolture e ai funerali, quando, presumibilmente alla fine del 1779, veniva compilato l'articolo sui sepolcri e le cerimonie funebri da inserire nel *Diario per l'anno 1780*. Si resterebbe delusi se ci si aspettasse da queste pagine una trattazione calata nel vivo del tema, nel senso che l'autore preferì concentrare l'attenzione sull'uso delle inumazioni nel periodo precedente l'era cristiana, senza fare cenno alle discussioni a lui contemporanee nate dalla questione sulle sepolture. L'autore compose l'articolo suddividendolo in due parti, la prima delle quali era dedicata a una breve riflessione sulla morte, sul suo significato e sulla storia delle sepolture, mentre la seconda era costituita da una bibliografia ragionata sull'argomento. Secondo una concezione rigorosamente cristiana, la morte è il passaggio a un'altra vita. Il dolore e il timore della morte

<sup>194</sup>) *Ivi*, pp. 73-106.

<sup>195</sup>) Sulla traduzione del testo francese e il ruolo di Vicq d'Azyr cfr. Tomasi, *Per salvare i viventi* cit., pp. 293-310. Il testo del Piattoli ebbe anche una traduzione in spagnolo, *ivi*, pp. 311-334.

<sup>196</sup>) *Ivi*, pp. 334-340.

risvegliano nei viventi la compassione e la beneficenza. Se verso il defunto si provano sentimenti di «amicizia, di nazione, o di sangue» si può comprendere il significato dei riti funebri e dei monumenti sepolcrali. Per giustificare il proprio pensiero, l'autore ripercorreva la storia precristiana: le civiltà pagane praticavano riti funebri e sistemi per la conservazione dei corpi, che rivelavano un'idea di immortalità dell'anima. Per un certo tempo la sepoltura era stata proporzionata ai meriti del defunto, mentre con il successivo decadimento dei costumi il sepolcro aveva perduto il suo significato, simbolo di virtù. Era inoltre generale l'uso di seppellire i corpi lontano dalla città, per riverenziale riguardo ai templi e per igiene verso le abitazioni, ma facevano eccezione le sepolture dei cittadini illustri, esempi di virtù, che avevano luogo nella città. La storia delle sepolture e delle cerimonie funebri si fermava all'età romana e non veniva affrontato il problema dell'inumazione nell'era cristiana, evitando all'autore di palesare il proprio pensiero attraverso la trattazione dell'argomento. Tuttavia nel breve scritto «mescuglio di filosofia e di storia», come lo stesso compilatore lo definiva, sembra trapelare una sua posizione favorevole alla costruzione di cimiteri extraurbani, con l'eccezione dei sepolcri dei cittadini illustri, che potevano trovare luogo all'interno della città. Proprio come altri intellettuali negli stessi anni andavano sostenendo<sup>197</sup>, l'estensore dello scritto sembrava quindi contrario a un'idea della morte livellatrice nei confronti di tutti i defunti, indipendentemente dai loro meriti. Nella seconda parte dell'articolo, dedicata alla segnalazione di letture sul tema trattato, l'autore mostrava subito la sua ostilità nei confronti del pensiero illuminista, rifiutandosi di ricorrere agli enciclopedisti e preferendo invece fornire un elenco di opere sulle sepolture dei popoli antichi, citando numerosi autori, tra cui Lilio Gregorio Giraldi, Tommaso Porcacchi, Pietro Morestelli, Johann Friedrich Gronow, Huig van Groot, il cardinale Enrico Noris, Augustin Calmet, Giuseppe Averani, Scipione Maffei, Lodovico Antonio Muratori. Escludere gli enciclopedisti dalla rassegna degli studi sul tema delle sepolture significava non citare scienziati, medici e intellettuali, soprattutto illuministi, che si erano occupati della questione in una nuova ottica<sup>198</sup>.

L'argomento delle sepolture era già stato trattato in un altro *Diario*, esattamente vent'anni prima, nella annata del 1760, con un testo dedicato all'origine e al modo di imbalsamare i corpi. La trattazione era esposta da un punto di vista puramente storico, senza nessun accenno ad aspetti filosofici o di altra natura. Nelle dieci pagine dedicate al tema, si spiegava

<sup>197</sup>) Cfr. le posizioni di due intellettuali milanesi, Pietro Verri e Giuseppe Gorani, contrari alle disposizioni di Giuseppe II circa le riforme delle sepolture, che non prevedevano alcuna distinzione in merito ai defunti, *ivi*, pp. 65-71.

<sup>198</sup>) Sul tema delle sepolture trattato nell'*Encyclopédie* cfr. *ivi*, pp. 38-45.

l'origine dell'imbalsamazione presso gli egizi e l'uso dell'unguento in oriente, soffermandosi sul significato del dono della mirra tra i regali dei re magi e dell'atto della Maddalena di versare dell'olio sul capo di Gesù, narrato in un passo del vangelo di Matteo. Ben poco a che fare quindi con il ragionamento del *Diario* del 1780, rivolto a orientare il lettore con una serie di citazioni che lo proiettavano nel passato e lo allontanavano dalla consapevolezza dell'attualità del tema.

La polemica contro gli illuministi era già apparsa nel *Diario per l'anno 1779*, in cui si era dato spazio a un «Ragionamento intorno alla storia dell'enciclopedia». L'autore intendeva ripercorrere la storia di questo genere, che aveva ampiamente interessato il pubblico raggiungendo il culmine negli anni sessanta, con l'obiettivo evidente di screditare l'*Encyclopédie*, i suoi compilatori e gli illuministi in genere. In una sbrigativa rassegna venivano elencati quegli autori che nel passato avevano espresso un parere contrario all'utilità delle scienze e delle arti<sup>199</sup>, argomento che permetteva all'estensore dell'articolo di soffermarsi sul saggio di Rousseau, presentato al concorso indetto dall'Accademia di Digione, in cui appunto il filosofo aveva espresso la propria contrarietà al valore delle scienze e delle arti. L'autore accennava in modo generico al contenuto del testo del ginevrino<sup>200</sup>, concentrandosi piuttosto su coloro che avevano espresso la propria disapprovazione nei confronti della posizione di Rousseau: dai *Memoires de Trevoux*, al re di Polonia Stanislao, ad alcuni membri della stessa Accademia di Digione. L'autore passava poi ad analizzare la ripartizione del sapere nelle enciclopedie, dando inizio ad un lungo discorso sull'*Encyclopédie* il cui sistema della conoscenza si rifaceva al *De dignitate & augmentis Scientiarum* di Francesco Bacone<sup>201</sup>, secondo quanto aveva espresso in un articolo sui *Memoires de Trevoux* il gesuita Guillaume-François Berthier: «Colpa [di avere ripreso la ripartizione baconiana], a cui si potrebbe agevolmente far grazia, se molti in oltre non avessero discoperta cotal opera eziandio per una sementa di dottrine perniciosissime alla religione, alla sovranità, ed al costume; per un radunamento e copia di letterari furti; ed anche per una scuola di confusioni e d'errori in punto scien-

<sup>199</sup>) Opera che a suo avviso aveva dato avvio a questo genere di letteratura era stata il *De incertitudine & vanitate scientiarum*, di Cornelio Enrico Agrippa.

<sup>200</sup>) «Egli [Rousseau] impertanto nel suo ragionamento si fece a mostrare coll'esperienza e col raziocinio, essere le Scienze e le Belle-Arti un fatal veleno al costume», *Diario per l'anno 1779*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni [1778], p. 160.

<sup>201</sup>) Sul rapporto tra il sistema baconiano della conoscenza e quello espresso nell'*Encyclopédie*, cfr. F. Venturi, *Le origini dell'enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 109-121, e R. Darnton, *I filosofi potano l'albero della conoscenza: la strategia epistemologica dell'«Encyclopédie»*, in Id., *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988, pp. 233-266.

tifico<sup>202</sup>», senza accennare di quali errori si trattasse. Il discorso proseguiva poi con la storia della pubblicazione dell'*Encyclopédie*, sottolineando gli effetti negativi che il sapere espresso nei suoi volumi andava producendo: in Italia la critica all'opera francese «non poté porre impedimento all'eccessiva avidità di rendere famigliari, e comuni le Oltramontane produzioni»<sup>203</sup>, ma soprattutto l'opera degli enciclopedisti aveva indotto la realizzazione di un «empio libro che sfuggì l'attenzione de' revisori, e venne alla luce a Parigi nel 1758 col titolo *De l'Esprit*». La «scelleratezza» di quest'opera fu tale che «*Helvetius* medesimo, che ne fu scoperto per l'autore, mostrò in appresso d'aver aperti gli occhi, ed essersi raccapricciato all'orrore delle pubblicate massime. Volle impertanto riprendere se stesso, scrivendo contro quanto aveva scritto, e ritrattando il gran fallo con varie stampate dichiarazioni, inserite in diversi giornali [...]». L'articolo proseguiva citando gli scritti in cui *Helvetius* aveva «abiurato» il proprio pensiero<sup>204</sup>.

Nella parte finale del suo scritto l'estensore sembrava esprimere la propria preferenza verso le bibliografie «le quali contengono introduzioni e collezioni atte ad ogni disciplina». Senza citare le opere enciclopediche che nel corso del '700 avevano trovato fortuna in tutta Europa, grazie soprattutto al successo dell'*Encyclopédie*<sup>205</sup>, l'autore si concentrava sull'analisi di tre bibliografie e di un trattato pedagogico-didattico. La rassegna iniziava con grandi elogi profusi alla *Biblioteca Selecta* in cui «fu pensiero del Possevino d'addolcire e rendere minore la fatica degli studj a coloro che vi si volevano applicare<sup>206</sup>», rimarcando al contempo il giudizio negativo espresso dagli intellettuali protestanti nei confronti di quest'opera. Si passava poi a spiegare il contenuto del *Polyhistor* di Daniel Georg Morhof, invitando a fare attenzione ai passi in cui si trattava, in maniera non prettamente ortodossa, della religione cattolica, e l'opera del gesuita Franz Xaver Mannhart. Poiché le opere sopra citate erano tuttavia da ritenersi superate circa le nuove scoperte e conoscenze avvenute negli ultimi tempi, l'autore chiudeva il lungo articolo elogiando a sorpresa un'opera del materialista francese Étienne Bonnot de Condillac, il *Corso di studi*, composta dal filosofo al tempo in cui aveva assunto la carica di precettore di Ferdinando di Borbone, figlio del duca di Parma. Ma del pensatore francese, «autore già rinomato per altre sue magistrali letterarie produzioni»,

<sup>202</sup>) *Diario per l'anno 1779* cit., p. 165.

<sup>203</sup>) *Ivi*, p. 167.

<sup>204</sup>) *Ivi*, pp. 167-168.

<sup>205</sup>) M. Infelise, *Enciclopedia e pubblico a Venezia a metà Settecento: G.F. Pivati e i suoi dizionari*, «Studi settecenteschi» 16 (1996), pp. 161-190; F.A. Kafker, *L'influenza dell'Encyclopédie sulla tradizione enciclopedica del XVIII secolo*, «ibidem», pp. 477-488.

<sup>206</sup>) *Diario per l'anno 1779* cit., p. 172.

veniva citato soltanto «*Le Commerce & le Gouvernement considérés relativement l'un à l'autre*. Edizione d'Amsterdam e di Parigi, 1776, Vol. I. in dodici»<sup>207</sup> (che peraltro aveva subito dure critiche da parte dei fisiocratici), mentre si taceva sui trattati filosofici.

Non vi sono dubbi sulla posizione del compilatore, che esprimeva senza mezzi termini la propria ostilità nei confronti degli illuministi, propagatori di idee contro la religione cattolica e i «buoni costumi». Negli articoli che comparvero nelle annate successive ai lettori non vennero più proposti temi d'attualità. Come abbiamo già avuto modo di dire, i *Diari* divennero il luogo privilegiato del Volta per la pubblicazione di brevi biografie di illustri mantovani che nel passato avevano operato in vari campi delle arti, delle scienze e della religione. Il proposito quindi di orientare i contenuti dei *Diari* verso notizie di erudizione locale, tralasciando di affrontare i temi suscitati dai fermenti culturali che nell'ultima parte del secolo si andavano diffondendo, permette di misurare la volontà di tenere il più possibile lontano dall'interesse dei ceti medio-alti urbani il dibattito sulle nuove idee e sugli avvenimenti politici e sociali dell'Europa e non solo.

#### 8. *Il pronostico «balzano» di Giammaria Galeotti*

Vi do il buon Capo d'Anno, e vi do nuova  
 Che per ora non vuol finire il Mondo,  
 E ciò mia Moglie può far Testo, e prova;  
 Poiché secondo il solito, e secondo  
 L'ordine a lei prescritto da natura,  
 Segue a mostrarmi il Ventre suo fecondo. [...] <sup>208</sup>

Così aveva inizio la *Balzana poetica*, un componimento in versi che si prendeva gioco di coloro che credevano nei pronostici astrologici. L'autore del testo era Giammaria Galeotti<sup>209</sup>, poeta dilettante nato a Mantova nel 1699. Frequentati gli studi di retorica e filosofia, il Galeotti diede presto saggio della sua vena poetica bernesca, venne quindi associato all'Accademia Perugina e fu pastore arcade nel Bosco Parrasio, col nome di Florispino Lineo a Roma, dove Benedetto XIV, durante udienze private ebbe

<sup>207</sup>) *Ivi*, p. 176.

<sup>208</sup>) G. Galeotti, *Lunarj nuovi, pronostici nuovi sopra l'anno nuovo MDCCXL. Balzana poetica detta nell'accademia de' Timidi unitasi li 30 dicembre 1739. dall'Apprensivo*. In Mantova, per l'erede d'Alberto Pazzoni [1739]. Il testo è conservato presso la BCMn, mss. 22.

<sup>209</sup>) Sul Galeotti cfr. *Mantova. Le lettere cit.*, III, pp. 57-71; Schizzerotto, *Sette secoli di volgare cit.*, pp. 207-236.

modo di apprezzarne le recite. A Mantova fu membro dell'Accademia dei Timidi e intrattenne costanti rapporti con molti intellettuali suoi contemporanei, tra cui Innocenzo Frugoni, Pellegrino Salandri, Giuseppe Baretta e i mantovani Vettore Vettori e Dall'Acqua. Durante la sua vita ricoprì vari impieghi pubblici, tra cui quello di direttore dell'ufficio delle poste a Mantova<sup>210</sup>. Il Galeotti dimostrò interessi poliedrici: oltre alla poesia, che redigeva in italiano e in dialetto mantovano, si dedicò a studi e ricerche antiquarie e filologiche locali, su cui scrisse qualche dissertazione, e allo studio di diversi strumenti musicali.

Molto probabilmente i versi della *Balzana poetica* e i susseguenti brevi componimenti dei *Lunari nuovi* vennero letti dall'Apprensivo, nome arcade del Galeotti, durante una riunione dell'Accademia dei Timidi, il 30 dicembre 1739, come recitano le stesse note bibliografiche della pubblicazione. In questi versi l'autore sostiene, ironicamente, di non biasimare coloro che desiderano conoscere il proprio futuro e del resto lui stesso, che serviva un «padrone ormai fallito», era interessato a sapere il suo destino. Imboccando di notte una strada, il poeta era giunto sul monte Elicon, dove le nove muse in compagnia di Apollo cantavano il «Berlinghino». Per la fretta di arrivare a destinazione aveva scordato di bere al «fonte caballino» per cui non poteva ricordare come e quando era riuscito a raggiungere il monte. Tuttavia non aveva dimenticato che si era ritrovato in un cortile, dove aveva intravisto una donna seduta a un tavolino attraverso una porta lasciata aperta. Addentratosi nella stanza, si era reso conto di essersi trovato di fronte a Urania, la musa dell'astronomia. In virtù dei suoi poteri Urania aveva riconosciuto il poeta, avvertendo per «metaposcopia» che si poteva fidare di lui, e il racconto proseguiva così: «Quel ch'è tra noi successo dir non vo, / Perché s'io mi diffondo a empir le Carte, / Chi mi paghi il Processo non avrò. / Ben mi corre il dover di darvi parte, / Che costei era Urania per appunto / A caso ritrovata, e non ad arte; / Quale de' casi miei preso l'assunto / Mi rivelò le sorti amiche, e avverse, / Alzandomi l'Oroscopo in un punto». Nella lieve licenziosità dei versi l'autore si prendeva gioco delle predizioni astrologiche: sull'Elicon, più simile a un bordello che a un monte sacro, Galeotti incontra casualmente Urania, e al termine del loro colloquio, che altro non è che un incontro amoroso, il poeta ottiene in regalo dalla musa un «taccuino» per l'anno a venire, i cui contenuti venivano rivelati nei *Lunari nuovi*. I trenta brevi componimenti in versi non sono ovviamente pronostici, come del resto lo stesso lettore si aspetta dopo la lettura del racconto che li precede, ma al contrario testi scherzosi, che rivelano non presagi, ma assodate verità: «Il zero a dirvi il vero / È figura malefica, / Né stà sorte

<sup>210</sup>) Galeotti morì a Mantova nel 1774.



benefica / Nel Nulla»; «Tornando al mio racconto, / Quest'Anno è Bise-stile, / O, a meglio dir, ostile / Pe' disastri». L'ultimo verso ha la funzione di sciogliere l'apparente pronostico in una considerazione inequivocabile. I temi toccati sono quelli del tradimento («La Luna fa un'Eclisse, / E si fa Mercoledì / Stia in Casa, chi a quel dì / Ha bella Moglie»), della miseria («Taluno la moneta / Spende più che non vale, / Consuma il Capitale / Un altro in mance») e dei cattivi costumi («Continua l'uso antico / Di pascer gente inetta, / E la Virtù negletta / Muor di fame»). Con i suoi versi velatamente lascivi e talvolta sibillini, il Galeotti si prendeva gioco delle predizioni che circolavano a quel tempo, esprimendo la propria contrarietà a dar credito a pronostici ciarlataneschi: «D'Urania senza Credito / La Mercanzia è rimasa / Se ogni Capo di Casa / Fa Lunari. / Dunque di far denari / Non speri nel Paese / L'Atlante Ferrarese, / O il Chiaravalle». Le parodie riguardanti le predizioni astrologiche hanno una lunga tradizione e nel corso dei secoli subirono un'attenuazione nei toni satirici, parallelamente al depotenziamento dell'astrologia negli almanacchi<sup>211</sup>. In genere, nei pronostici che mettevano in ridicolo l'astrologia, gli autori impersonavano il ruolo di astrologi, rendendo la satira più graffiante. Il Galeotti invece preferisce identificarsi tra i fruitori delle predizioni, probabilmente anche questo un segno di un'astrologia che andava perdendo terreno. Si ha inoltre l'impressione che la parodia del Galeotti non sia semplicemente goliardica, ma presupponga un velato intento educativo. Certo, nelle intenzioni del poeta mantovano non vi era l'intento pedagogico di un Pietro Verri, che riteneva questi libricini un mezzo efficace a diffondere conoscenze utili presso il «popolo» e porre fine alla superstizione, tuttavia nel testo del Galeotti si sbeffeggia continuamente chi era convinto di poter conoscere il proprio destino attraverso la lettura degli almanacchi astrologici.

GIORGIA GIUSTI  
giorgia.giusti@unimi.it

<sup>211</sup>) Sull'evoluzione dei pronostici parodistici dal XVI al XVIII secolo cfr. Casali, *Le spie del cielo* cit., pp. 228-248. Sulla parodia pronosticante cfr. anche P. Camporesi, *La maschera di Bertoldo. G.C. Croce e la letteratura carnevalesca*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 192-217.